

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

491^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 15 NOVEMBRE 1961

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,

indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE:	
Annunzio di presentazione	<i>Pag.</i> 22799
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	22800
Presentazione di relazione	22799
Rimessione all'Assemblea	22800
Trasmissione	22799
« Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della	
legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 »	
(1408) (Discussione):	
AZARA	<i>Pag.</i> 22800
GIANQUINTO	22817
LUSSU	22804
GIUNTA DELLE ELEZIONI:	
Proclamazione a senatore del candidato Ermenegildo Bertola	22799
INTERROGAZIONI:	
Annunzio	22825

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E La seduta è aperta (ore 17)

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri

C E M M I, *Segretario*, dà lettura del processo verbale

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Proclamazione a senatore del candidato Ermenegildo Bertola

P R E S I D E N T E Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione del Piemonte, in seguito alla morte del senatore Giovanni Sartori, ha riscontrato, nella sua riunione odierna, che, fra i non eletti del Gruppo cui il defunto senatore apparteneva, ha ottenuto la maggiore cifra individuale il candidato Ermenegildo Bertola.

Do atto alla Giunta delle elezioni di tale comunicazione e proclamo senatore il candidato Ermenegildo Bertola per la Regione del Piemonte.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Contributo annuo a favore del centro nazionale di studi alfieriani di Asti » (1758), d'iniziativa dei deputati Armosino ed altri;

« Miglioramento del trattamento di quiescenza e adeguamento delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e delle scuole elementari parificate facente parte degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (1759)

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

del senatore Marazzita:

« Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale concernenti l'istituto della recidiva » (1760);

dei senatori Donati, Bellisario, Zaccari, Moneti, Baldini e Ponti:

« Orario di cattedra e ore supplementari negli Istituti di istruzione secondaria » (1761);

del senatore Focaccia:

« Assistenza sanitaria ed economica a favore dei marittimi dichiarati temporaneamente inidonei alla navigazione » (1762).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Bertone ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Luigi Einaudi » (1746).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo all'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma » (1687);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Utilizzazione di materiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e dei Corpi della guardia di finanza e delle guardie di pubblica sicurezza » (1707);

« Modifiche alle norme sul reclutamento dei sottufficiali dell'Arma dei carabinieri » (1738);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Norme integrative e modificative in materia di debito pubblico » (1627);

« Estensione ai militari mutilati ed invalidi ed ai congiunti dei militari irreperibili o deceduti contemplati nella legge 5 gennaio 1955, n. 14, del trattamento previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648, e successive modificazioni » (1741), d'iniziativa dei deputati Romualdi ed altri;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle Ferrovie dello Stato approvate con legge 31 luglio 1957, n. 685, e successive modificazioni » (1736).

Annunzio di rimessione di disegni di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che un quinto dei componenti della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che i disegni di legge: « Modificazioni alla legge 18 ottobre 1951, n. 1128, per una più equa ripartizione tra gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti ufficiali giudiziari della percentuale sui crediti recuperati dall'erario e dei diritti e delle trasferte degli atti a debito » (736), di iniziativa del senatore Jodice; « Modificazioni alla legge 18 ottobre 1951, n. 1128, concernente l'ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (781), di iniziativa del senatore Arcudi, e « Modifica del vigente ordinamento degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari » (1372), già deferiti alla deliberazione di detta Commissione, siano invece discussi e votati dall'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: « Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 » (1408)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Azara. Ne ha facoltà.

A Z A R A Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ho promesso di non oltrepassare con questo mio intervento il quarto d'ora, ed effettivamente sarò molto breve, anche perchè non mi propongo di esaminare a fondo tutti i complessi problemi del Piano, su cui ascolterò con attenzione i colleghi dotati di specifica competenza. Anzi

vorrei che li ascoltaste utilmente anche tutti voi, onorevoli colleghi.

Desidero invece manifestare apertamente la mia adesione al Piano di rinascita che finalmente si presenta per la Sardegna, nel campo economico e sociale, non come uno dei tanti e tanti provvedimenti, dirò così, « a spizzico », che tappano momentaneamente qualche buco e ne lasciano aperti altri, quando non ne aprono addirittura dei nuovi. Questo che ora esaminiamo, invece, è un vero programma di concreta azione che, se sarà ben attuato, come mi auguro, farà veramente rinascere l'Isola, con vantaggio diretto per la stessa Sardegna e inoltre per le altre regioni, per le quali non mancheranno altri piani, che pure voterò con piena, doverosa adesione e soddisfazione.

È tempo infatti che l'accordo tra i rappresentanti delle varie regioni d'Italia si rinsaldi sempre più in questo periodo nel quale tutti dobbiamo riconoscere e ricordare la necessità di una diretta unione per la vitalità dello Stato italiano, ad un livello non inferiore almeno a quello degli altri Stati europei.

Debbo dare atto che con questo spirito l'acuto ed autorevole relatore di maggioranza, senatore Zotta, ha compiuto un accurato studio obiettivo dei vari problemi prospettati nel disegno di legge e dibattuti nella Commissione. Non vi dirò le non poche critiche che sono state elevate circa il metodo di distribuzione dei 400 miliardi assegnati per l'attuazione del Piano; ma vorrete tollerare che anch'io osservi che, quale sia per essere il tempo di distribuzione dei 400 miliardi, 15 ovvero 12 anni, o magari 10, come noi gradiremmo che fossero, non potranno mancare effetti e ripercussioni a breve scadenza e favorevoli per l'Isola intera, anche se, per esigenze tecniche, qualche zona non potrà ricevere immediatamente un diretto vantaggio.

Penso che debba evitarsi il pericolo di ritardare, o peggio di perdere, qualche cosa di buono nell'affrettata ricerca del meglio. Ne abbiamo fatto l'esperimento nella Commissione, quando, arrivati quasi al momento del varo, ci si è accorti che per la parte agricola vi erano ancora da esaminare punti

meritevoli di attenzione e di particolare considerazione.

Prendiamo atto intanto che con questo disegno di legge si dà finalmente esecuzione — me lo consentano gli amici Lussu e Spano — all'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna, che ogni tanto sentivamo ricordare come richiesta o come promessa e che vedevamo apparire e scomparire proprio come fosse un miraggio di Fata Morgana. Ora, però, nessuna persona ben pensante si fa attrarre dai miraggi. Noi — e dicendo noi intendo tutti i parlamentari sardi — abbiamo sempre richiesto un piano, un programma concreto e pratico, da attuarsi, possibilmente, come sopra ho detto, in 12 anni o sia pure in 15, come è previsto nel disegno di legge, purchè portato avanti con una collaborazione sincera e costante tra organi centrali ed organi regionali. Si è pensato, dopo lunghi studi, per tale collaborazione alla formazione di una sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno. Subito sono scesi in campo gli entusiasti per il sì e i diffidenti per il no. Io non ho particolari entusiasmi nè per il sì nè per il no, in quanto sono convinto che più che su questioni teoriche di principio ci si deve fermare sull'attenta cura che dovrà essere usata nella scelta degli uomini da porre alla direzione della programmazione e della esecuzione delle opere. Questi uomini non mancano, e non si debbono ritardare le opere perchè gli uni puntano su Tizio e gli altri su Caio. Nella legge è sufficiente precisare soltanto quanti saranno e di quali titoli dovranno essere forniti questi uomini, siano regionali o nazionali, e la scelta, con la responsabilità, dovrebbe essere attribuita al Governo su proposta, per i regionali, del Consiglio regionale sardo: si avrebbero così maggiori garanzie di oculatezza nella scelta, tenuto conto che nel Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, intervenendo il Presidente della Regione sarda, si potrà avere unitarietà di direzione e di esecuzione, tanto più se un ufficio potrà essere stabilito in Cagliari.

Occorre poi, nella formazione dei programmi, organicità, perchè gli investimenti diano risultati più pronti e più concreti. E se questa affermazione vale in linea generica, tan-

to più mi pare che dovrebbe valere per la Sardegna, per la quale, se si vogliono concretare dei programmi, occorre un'organicità che dovrebbe farci pervenire ad una positiva e sostanziale trasformazione delle condizioni economiche generali dell'Isola. Qualcuno ha accennato, e mi sembra opportunamente, ad una trasformazione settoriale, in quanto il miglioramento graduale ma sicuro dei settori che influiscono gli uni sugli altri porterà certamente all'auspicato miglioramento generale di tutta la Regione. Nei 12 anni di studio sui sistemi migliori da adottare per il Piano molto si è insistito su questi problemi, ma — *absit iniuria verbis* — vi si è girato intorno senza una concreta decisione, che dovrebbe venire finalmente con il provvedimento in esame.

Su tutto si può ancora discutere, ma, modestamente, penso che ci si dovrebbe mettere sul serio a concludere e, come prima conclusione, si dovrebbe mettere il Governo in condizioni di cominciare ad attuare il prefinanziamento di 5 miliardi e quello di altri 5 miliardi fissato nell'articolo 6 del progetto per l'esercizio 1960-61. Si dimostrerà così ai sardi, in ansiosa attesa, che non ci si vuole trattenere in discussioni per arrivare alla perfezione, irraggiungibile, ma che si vuole, sul serio e prontamente, dare l'aiuto dove, come e quanto più è possibile, in modo che il lavoro non manchi e chi ha la volontà di lavorare non sia costretto ad emigrare, come ora avviene ad onta della scarsità di popolazione da cui è afflitta l'Isola sarda.

A norma dell'articolo 4 del disegno di legge, la Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno è composta dal Presidente della Cassa, da un Vice Presidente, designato dalla Giunta regionale sarda, e da 7 membri, di cui 4 designati dal Consiglio dei ministri tra i consiglieri di amministrazione della Cassa e 3 dalla Giunta regionale sarda. E, poichè è previsto nel sesto comma dello stesso articolo 4 che, cessata l'attività della Cassa per il Mezzogiorno, non cessi l'attività della Sezione speciale, che continuerà a funzionare automaticamente, è evidente che la intestazione di « Sezione speciale » della Cassa per il Mezzogiorno nulla toglie alla sostanziale autonomia della Sezione stessa, che

per il suo buon funzionamento e per l'attrezzatura iniziale — mi si consenta la parola — ha tutto da guadagnare e nulla da perdere dalla intestazione di « Sezione speciale » della Cassa.

Si ha praticamente un vero e proprio nuovo ufficio che si può valere di tutte le attrezzature della Cassa per il Mezzogiorno, senza che questa possa riversare sul nuovo ufficio nessuna delle spese che per legge gravano sulla Cassa medesima e che sono disciplinate in conformità delle disposizioni stabilite nella legge concernente la Cassa

La migliore delle garanzie per la Regione sarda è data dalla presenza nel Consiglio di amministrazione della Sezione del Vice Presidente e dei tre membri designati dalla Giunta regionale. Ciò a prescindere dalla funzione che può svolgere, a norma dell'articolo 3 del disegno di legge in esame, il Centro regionale di sviluppo istituito in Cagliari, presieduto da un assessore regionale e composto dai rappresentanti della Regione, delle Amministrazioni provinciali, delle Camere di commercio, dai rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro designati dalle rispettive associazioni di categoria, e di altri organi statali ed enti pubblici aventi sede in Sardegna.

Se la scelta di questi componenti sarà fatta con giusto criterio, lo scopo, quello cioè di una buona amministrazione dei miliardi, che graveranno sul bilancio dello Stato e che dovranno essere erogati nell'esclusivo interesse dell'Isola, potrà dirsi assicurato, anche perchè la revisione dei conti è affidata ad un collegio di revisori, a prescindere dall'indiretta funzione di vigilanza che sarà compiuta dal Centro regionale di sviluppo e dalla stessa Giunta regionale.

È stato osservato che viene, con questa legge, ad essere violata l'autonomia della Regione, contro l'articolo 13 dello Statuto regionale che ora vi leggo per memoria: « Lo Stato, con il concorso della Regione, dispone un Piano organico per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna ».

Ma non si considera sufficientemente che col Centro regionale di sviluppo in Cagliari si hanno larghe possibilità di indicazione di qualsiasi opera ritenuta vantaggiosa per lo

sviluppo del Piano, che viene svolto dalla Sezione speciale. Si ha dunque una convergenza di attività, auguriamoci felice: l'una locale, che è in possesso di tutti gli elementi indicativi, l'altra centrale, che provvede alla assegnazione dei fondi necessari, i quali, data la loro provenienza, è giusto che siano erogati da un ufficio statale in cui tuttavia non deve dimenticarsi che non mancano elementi regionali pure determinanti.

Secondo gli articoli 2 e 3 del disegno di legge, dunque, non soltanto è previsto che ogni deliberazione del Comitato dei ministri deve essere adottata col concorso della Regione, ma, come or ora ho accennato, il Centro regionale, con tutti i rappresentanti locali che vi intervengono, ha i mezzi e la competenza per concretare proposte che non possono non essere impostate su quelle che sono le esigenze settoriali del momento, riconosciute dagli stessi elementi sardi.

Si finisce dunque per avere un insieme di attività che valgono non soltanto a coordinare gli studi ma anche ad individuare le necessità economiche e sociali che possono rientrare nel Piano per trovarvi l'eventuale finanziamento ed essere soddisfatte.

L'onorevole Lussu osservò in Commissione, e certamente non mancherà di ripetere qui, che, dato il carattere speciale dell'autonomia della Regione, deve essere questa, cioè la Regione, e questa sola a provvedere all'amministrazione di tutto ciò che concerne il Piano in ogni suo settore, senza di che si avrà, egli disse, una sfasatura con due enti che si ignoreranno e si intralceranno.

Io rispetto le opinioni di tutti i colleghi e particolarmente quelle del senatore ed amico Lussu, che vibra sempre di sincero e giovanile entusiasmo quando parla di autonomia, della quale, negli anni che purtroppo ormai finiscono per diventare lontani, egli fu il vero e grande vessillifero. Ma devo rilevare che, quando si tratta dell'Isola nostra, « l'amor del natio loco » talvolta ci fa andare tutti, non lui o io solo, al di là di quanto normalmente facciamo nella pratica quotidiana.

Mi dispiace pertanto di ripetere ciò che ho già accennato. Se il Centro regionale sardo di sviluppo e la Sezione speciale della Cassa

per il Mezzogiorno funzioneranno come la legge stabilisce, non dovranno esservi intralci e l'amministrazione potrà e dovrà operare bene nell'interesse congiunto e contemporaneo della Sardegna e dello Stato. Dagli errori commessi in passato, e accennati dagli stessi onorevoli Lussu e Spano in Commissione e nella relazione di minoranza, dobbiamo trarre lezione per evitare nell'avvenire altri eventuali errori. E gente, capace e attenta, che può vigilare, si trova sia al centro sia nell'Isola. Credo pertanto che sulla questione dell'aggiuntività sarà ben difficile che possa passare alcun provvedimento che ne snaturi la portata, se si terrà conto delle acute e assennate considerazioni fatte in Commissione dal senatore Medici e da altri colleghi su tutto ciò che riguarda i problemi agricoli, che sono per la Sardegna i più numerosi, i più importanti e che si innestano ovviamente anche nel Piano verde.

Da valenti colleghi ho udito fare acute e assennate osservazioni, che consentiranno, in sede di attuazione, preziosi apprezzamenti con conseguente convenienza di applicazione. Cito nuovamente per tutti il senatore Medici che ha richiamato l'attenzione della Commissione sulla indeclinabile esigenza di coordinare il Piano di rinascita, limitato alla Sardegna, con il Piano verde, a carattere generale per tutta l'Italia. Egli ha sostenuto la necessità che, almeno per l'agricoltura, esattamente da lui qualificata « spina dorsale per il progresso della Sardegna », non si verificino inutili duplicazioni o dolorose e dannose omissioni per le inevitabili interferenze dei due Piani ed ha particolarmente indicato gli articoli 16 e 18 del Piano di rinascita concernenti rispettivamente i consorzi di bonifica e le scorte vive e morte. Egli ha saggiamente suggerito il coordinamento dei due piani per evitare di spendere senza lo sperato profitto le somme impegnate in un piano e nell'altro.

Se però è essenziale evitare le duplicazioni e le disarmonie, è pure indispensabile che siano evitate le omissioni dipendenti dall'arresto di un piano in attesa che l'altro funzioni. Non voglio e non posso entrare in particolari, ma non v'è dubbio che alcuni emen-

damenti potrebbero essere utili, anzi utilissimi, nel senso suindicato.

Il Consiglio regionale sardo vuole giustamente essere considerato elemento propulsore ed equilibratore del Piano di rinascita e, sotto questo profilo, ha presentato numerosi emendamenti che, nella massima parte, sono stati accolti dalla Commissione, anche se talvolta è stata accettata, più che l'integrale formula, l'ottima ispirazione. Bisogna tuttavia rendersi conto che, se il Consiglio regionale aspira, e si comprende, ad avere determinate iniziative, tenuto conto della profonda conoscenza che ha dei bisogni dell'Isola e dei singoli settori di essa, non si può trascurare che anche lo Stato ha il dovere di mantenere una certa discrezione comparativa nelle spese, di impedire un'eventualità di eccessi in qualsiasi settore a scapito di altri nella stessa Isola, e di tenere, infine, la linea della politica finanziaria in genere senza danno e senza offesa, si intende, per la autonomia della Regione.

Riservandomi di fare eventualmente qualche più preciso rilievo in sede di discussione dei singoli articoli, desidero concludere, come ho promesso, con la preghiera a voi, colleghi (parlo questa volta di tutti i colleghi, non solo dei colleghi sardi), di tenere in particolare considerazione che il settore dell'agricoltura ha per l'Isola carattere determinante e assolutamente preminente, ancora più che per tutte le altre regioni. Del resto, il settore agricolo è così importante che perfino il papa Giovanni XXIII ha ritenuto di farne specifica menzione nella recente enciclica *Mater et Magistra*, indicando gli squilibri economici e sociali che esistono fra i settori agricoli e quelli industriali e la necessità di dare a tutti i settori una soluzione della questione sociale in forma adeguata al nostro tempo e ai divini insegnamenti di Cristo.

Ed anche noi, cari colleghi ed amici sardi, dobbiamo seguire tale linea magistrale in accordo con i colleghi continentali, alla cui simpatia teniamo molto, perchè avremo così l'opportunità di dimostrare la possibilità di integrazione dell'economia sarda in quella nazionale, e in pari tempo la consistenza sostanziale del nostro affetto per l'Isola, alla quale tutti, senza distinzione di parte, rivol-

giamo il pensiero e la speranza. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, sono grato al collega senatore Azara di aver voluto, con l'autorità che tutti riconosciamo alla sua lunga esperienza, aprire la strada che dovrà attraversare questo disegno di legge.

Ma parlando in sede di discussione generale a nome del mio Gruppo, mi pare obbligatorio non giustificare, perchè non c'è nulla da giustificare, ma spiegare agli estranei ai nostri lavori, all'opinione pubblica, soprattutto dell'Isola, il ritardo col quale questo disegno di legge arriva oggi nella nostra Aula.

Il disegno di legge è stato presentato al Parlamento e comunicato alla Regione sarda il 17 gennaio 1961. Il Consiglio regionale sardo ne ha iniziato l'esame discutendolo in Commissione, e poi portandolo al pubblico dibattito del Consiglio, con una procedura pressochè identica a quella seguita per la formazione delle leggi regionali. Infine, secondo il diritto che gli attribuisce lo Statuto speciale per la Sardegna, ha inviato i suoi « voti » al Parlamento.

Il Senato, prima che la Commissione competente entrasse nel merito del disegno di legge, ha atteso che qui arrivassero i voti del Consiglio regionale e, appena questi sono qui pervenuti, la 1ª Commissione ha dovuto chiedere il parere di altre sei Commissioni. La prima riunione effettiva della 1ª Commissione è dell'8 giugno, se non erro; l'ultima dell'11 luglio. Tra giugno e luglio sono sopravvenute malattie di senatori sardi, per cui la Commissione ha voluto essere cortesemente deferente e ha atteso che questi fossero tutti presenti alla discussione. E poi si è avuta l'introduzione di alcuni punti critici portati alla 1ª Commissione dal senatore Medici nel campo dell'agricoltura. Si è arrivati all'11 luglio, cioè alla vigilia delle vacanze parlamentari. E, alla ripresa dei nostri lavori, ci ha sovrastato l'obbligo primario di discutere i nostri bilanci per cui tutto il resto non poteva che venire dopo. Sicchè la

1^a Commissione ha potuto riprendere i suoi lavori solo nella seduta del 26 ottobre, che è stata anche l'ultima seduta, perchè non c'era più tempo da perdere. Così è stata necessariamente stroncata quella discussione che si sarebbe altrimenti avuta nella Commissione. Non sono stati neppure presentati emendamenti perchè, se si fossero presentati, sarebbe stato necessario discuterli e perdere ancora tempo.

Bisogna riconoscere che, per non perdere ulteriormente tempo, il relatore collega Zotta si è caricato sulle spalle molto pesante lavoro, sostenuto con estremo impegno. Ha compiuto infatti, a giudizio di tutti, il massimo sforzo e il massimo lavoro che, in così breve tempo, un relatore possa compiere. E gli stampati si sono avuti all'ultimo momento, sicchè i relatori della minoranza hanno avuto solo 24 ore per redigere e presentare in tipografia la loro relazione. Io riconosco qui, perchè è doveroso farlo, che il Presidente della 1^a Commissione non poteva fare nè di più nè di meglio. Stando le cose così come si sono svolte, non si poteva chiedere alla 1^a Commissione niente di più di quello che essa ha fatto. A mio parere si è commesso un errore, se così lo si può chiamare, cioè di non avere costituito, affianco alla 1^a Commissione, una Commissione speciale, composta di un rappresentante per ognuna di quelle Commissioni che sarebbero state obbligatoriamente chiamate ad esprimere il loro parere. Con una Commissione speciale così costituita, noi certamente avremmo potuto presentare in Aula, e quindi discutere qui, il disegno di legge prima delle vacanze.

Perchè io faccio questo rilievo, che è anche una spiegazione per l'esterno? Perchè il Senato non ha perduto tempo. Sarebbe arbitrario e ingiusto sostenerlo; non ha perduto un giorno di tempo. Ma una Commissione speciale così costituita ne avrebbe fatto guadagnare parecchio: qualche mese.

Credo che sarà necessario, e in una riunione di presidenti di Gruppo, e in sede di Giunta del Regolamento, esaminare il problema, per evitare che provvedimenti di così grande importanza e urgenza, come questa, ed anche superiori, possano essere portate

al Senato e non discusse. E credo che questo sia possibile.

Il ritardo, a mio parere, non è già del Parlamento, ma del Governo.

L'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna, legge costituzionale dello Stato (gennaio 1948, *Gazzetta Ufficiale* del febbraio), articolo che sarà ricordato ogni volta che i colleghi interverranno su questo problema, dice: « Lo Stato, con il concorso della Regione, dispone un Piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola ».

Il tempo per il piano decorre dal 1948. Le elezioni generali politiche sono del 18 aprile 1948; le elezioni per il primo Consiglio regionale sardo sono dell'8 maggio 1949. Evidentemente, doveva passare un po' di tempo perchè il primo Consiglio regionale desse forma strutturale e organica all'autonomia regionale; doveva passare un po' di tempo, quindi, per creare, per organizzare i vari uffici indispensabili per iniziare una qualsiasi attività di carattere amministrativo e legislativo.

Necessariamente si è perduto del tempo. Ma il popolo sardo, nella sua attesa, dopo tanti annunci, non aveva tempo da perdere. Così si è creato, via via che il problema del piano di rinascita penetrava nella coscienza del popolo sardo, quel movimento autonomistico e di rinascita, grandemente unitario, che potè tenere, nel maggio del 1950, il Congresso regionale del popolo sardo che, a mia esperienza — a mia lunga esperienza — ha rappresentato la più grande assemblea popolare e di tecnici che l'Isola abbia mai conosciuto nella sua storia.

E in quel Congresso regionale del popolo sardo è stata posta a fuoco la necessità che il piano di rinascita fosse immediatamente affrontato, senza ulteriori attese, con Commissioni di studio, sicchè al più presto esso avesse potuto avere inizio e soddisfare l'ansiosa aspettativa di tutta l'Isola.

Fu soltanto allora che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno nominò la prima Commissione economica di studio: eravamo nel 1951. Poi avvenimenti isolani, situazioni economico-sociali gravi, perturbamenti seri, estremamente preoccupanti, spinsero noi

senatori sardi, nel dicembre del 1953, a presentare differenti mozioni qui al Senato, le quali furono discusse alla vigilia di Natale. Noi senatori sardi ci mettemmo tutti d'accordo alla fine e le varie mozioni le concordammo in un unico testo con il quale chiedevamo che il Governo si impegnasse a portare avanti, senza ulteriori ritardi, gli studi necessari per la presentazione di una legge che fissasse in dieci anni l'esecuzione del Piano. I colleghi della seconda legislatura ricordano certamente molto bene quel dibattito e la seduta conclusiva. Il Senato all'unanimità votò la mozione e il Governo la fece propria. E credo che sia stato un atto di cortesia quello che ha compiuto l'onorevole Fanfani presentando il disegno di legge del Governo sul Piano di rinascita prima al Senato.

La Commissione di studio iniziò lentamente i suoi lavori, ma li accelerò con molto impegno dopo la grande crisi — che per l'istituto regionale è storica in Sardegna — per cui il Presidente della Giunta regionale, fortemente irritato per gli ostacoli che riceveva dall'alto e un po' anche dal basso, con una clamorosa pubblica denuncia chiamò soprattutto il Governo responsabile di quella immobilità permanente che condannava l'Isola alla decadenza, e si dimise da Presidente della Giunta e da consigliere regionale.

La Commissione approfondì i suoi studi, le sue ricerche in tutti i campi e presentò la sua relazione finalmente nell'ottobre 1958.

Se io ho da fare rilievi a quella Commissione — e più d'uno — debbo peraltro riconoscere che era composta da uomini collocati al loro posto. La Commissione era paritetica — Governo e Regione — e ne facevano parte uomini come il professor Saraceno e come il nostro collega senatore Crespellani, che è stato il primo Presidente della Regione sarda. Ma era un inizio, una base, era una premessa di studio per le conclusioni, non era un rapporto definitivo. Per questo fu nominata subito dopo una seconda Commissione che ha preso via via il nome di « Gruppo di lavoro » e in tutti gli atti viene indicata con tale denominazione; Commissione che, istituita il 3 luglio del 1959, con un'alacrità ammirevole, presentò le sue

conclusioni il 18 novembre 1959, cioè dopo poco più di tre mesi. Rielaborando tutti gli studi della precedente Commissione economica, impostava le linee generali del piano, che è tradotto press'a poco, invero con parecchi peggioramenti, nel disegno di legge che è ora in discussione. E il Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno ha potuto immediatamente presentare al Presidente del Consiglio le conclusioni del Gruppo di lavoro.

Sono quindi passati nove anni, dal 1950 al 1959, per questo disegno di legge, che è l'essenza dello Statuto speciale regionale sardo, che è l'essenza dell'autonomia, perchè autonomia senza rinascita economica della Isola è nulla, è meno che niente. Nove anni sono troppi. E il Movimento di rinascita, nella povertà dell'Isola, portò avanti le sue istanze intensificando la sua azione alla fine del 1959 e nella prima metà del 1960, premendo sul Presidente della Regione, sostenendolo contro gli attacchi che gli venivano persino dall'interno del suo stesso Gruppo, senza di che oggi il disegno di legge non sarebbe al Senato. Questo doveroso atto di riconoscimento va fatto al Movimento popolare autonomistico di rinascita, che è stato ed è un fatto serio. Per questo piano in Sardegna si sono avuti più di 100 convegni, tutti in locali chiusi, discussioni sulla realtà locale, nelle più svariate parti dell'Isola, alla presenza spesso volte dei rappresentanti della U.I.L., della C.I.S.L., spesso volte di consiglieri regionali della maggioranza, qualche volta assessori, tecnici. Occorre quindi adesso non perdere più tempo e guadagnare il tempo perduto.

Io non sto qui a ripetere niente di quello che è stato detto e scritto prima di questa nostra seduta, in giornali, quotidiani politici, riviste economiche e politiche, inchieste, conferenze. Non starò a ripetere nulla neppure di quanto ebbi a dire qui durante la discussione della mozione presentata da noi nel dicembre 1953. I colleghi d'altronde, almeno i più, sono ampiamente documentati, poichè, oltre a tutto ciò che è stato pubblicato e spesso spedito a ciascuno dei senatori, abbiamo tutti sott'occhio il disegno di legge, la relazione di maggioranza

e la relazione di minoranza. Abbiamo presochè tutti il compendio delle conclusioni cui è giunto il Gruppo di lavoro ed abbiamo i voti presentati dal Consiglio regionale al Senato.

Non dirò dunque nulla di tutto questo. Ma voglio dire subito cosa c'è di nuovo in Sardegna, di cui nessuna rivista, nessuno studio ha parlato, anche perchè le statistiche complete riassuntive della Regione sarda si fermano al 1959 e bisognerà attendere ancora un po' per avere quelle relative agli anni 1960 e 1961.

Ecco il fenomeno nuovo: un'emigrazione paurosa, costante e crescente; dalla Sardegna non si emigra, si scappa. Operai e contadini, uomini e donne, tutti i giovani, si rifugiano soprattutto in Germania e in Svizzera, ma anche in Francia e, particolarmente, in Alta Italia. E sulla scia degli operai e dei braccianti è cominciato l'esodo dei coltivatori diretti, piccoli proprietari, mezzadri ed affittuari. Partono i piccoli proprietari più bisognosi dopo aver venduto gli animali da lavoro, partono con i mezzadri, gli affittuari, e prendono il posto di quei mezzadri del Centro e del Nord d'Italia che hanno abbandonato la terra per l'impossibilità di continuare una vita così penosa. Prendono il loro posto con contratti di lavoro che sono molto peggiori di quelli che avevano i mezzadri precedenti; tuttavia questi affamati contadini sardi stanno meglio, molto meglio, in queste nuove terre che in Sardegna. Ma il maggior numero non trova occupazione nella coltura della terra, ma nelle industrie, come i braccianti.

Non è soltanto la vita misera del villaggio, vita impossibile a viverci, che li spinge a cercare non tanto una vita migliore per se stessi quanto la certezza di poter dare da vivere alla propria famiglia rimasta nell'Isola; questo fenomeno era normale anche ai tempi delle prime emigrazioni, e quando io ero ancora bambino ho conosciuto i primi emigranti sardi che partivano. Non è soltanto questa necessità che li spinge, ma è anche, ed è umanamente spiegabile, un ardente desiderio di uscire da un ambiente così schiacciante, così chiuso, senza panorama che consenta uno sguardo nel lontano geografico e civile, senza vita vera.

Evadere, scappare! E la radio e la televisione facilitano questo fenomeno e sono diventati strumenti pubblicitari dell'emigrazione crescente. Mi guardo bene — sarei un uomo incivile e arretrato — dal muovere a questi strumenti tecnici moderni un qualsiasi appunto.

Non esiste più nulla di quello che ho conosciuto io ragazzo, studente. Sin dall'epoca delle Carte di Arborea, nel quattordicesimo secolo, i territori dei nostri villaggi erano divisi in pascoli e territori coltivati e c'era tra i due una barriera che impediva il passaggio da una parte all'altra, sicchè non sarebbe mai potuto accadere che il bestiame dal pascolo invadesse il territorio messo a coltura. Tutto questo è scomparso, ma è scomparsa quella che era una garanzia di equilibrio di una economia agricola primitiva, cioè l'accettato, tradizionale, secolare controllo per evitare che il disordine invadesse i due campi agricoli.

Da ragazzo mai ho veduto nel mio villaggio di montagna entrare in paese nè pecore, nè capre, nè maiali; solo per la marchiatura, talvolta, vi si raccoglievano i vaccini. Non li ho visti entrare nel villaggio, perchè stavano spesso oltre fiume, dall'altra parte, nel loro territorio destinato al pascolo.

Oggi i villaggi sembrano stalle: pecore, maiali, capre pare abbiano dimora nei villaggi. I giovani pastori vi si portano, perfino da dieci o quindici chilometri lontano, prima del cadere della notte, per potersi sedere ed assistere allo spettacolo smagliante della televisione. E all'indomani ripartono all'alba, con i loro greggi.

L'Isola ha oggi (i dati sono del 1959) abbonamenti alla RAI 135.904, abbonamenti alla televisione 25.287. Non c'è villaggio che non abbia due, tre, dieci, perfino quindici televisori e anche tutte le parrocchie lo hanno.

Partono così i giovani, uomini e donne, e tra i giovani i migliori fisicamente, i più moralmente forti e generosi, quelli che lavorerebbero dodici ore al giorno pur di migliorare la vita dei loro vecchi genitori, della loro moglie, dei loro bambini, quelli che hanno maggiore iniziativa e maggiore istruzione. Sono questi che partono.

Io ho cercato di seguire questo fenomeno e credo di essermi fatto una certa opinione. Mi scrivono emigranti: non moltissimi, ma molti, e potrei disporre di una documentazione per una rivista, per uno studio, un'inchiesta. Tra questi i più sono i figli dei miei vecchi compagni dell'altra guerra, della prima guerra mondiale, che, quando mi scrivono — credo che i miei colleghi e compagni socialisti non si scandalizzeranno —, mi chiamano non « signor senatore », ma « signor capitano » o « caro capitano ». Le lettere dimostrano l'amara delusione, soprattutto quelle provenienti dalla Germania: quanto scoramento! Lettere che sono di una tristezza sconfinata: è l'appello dei vinti, dei battuti nella vita. Non hanno più speranza. Dove possono ormai scappare? Rientrare nell'Isola? E chi darebbe lavoro per sostenere la propria famiglia? In Svizzera, dove sino a qualche anno fa era un'ambizione poter trovare un'occupazione nelle industrie — la si trovava in agricoltura, ma con sfruttamento coloniale — oggi stanno male anche nelle industrie; il viaggio della settimana scorsa del Ministro del lavoro onorevole Sullo ha dimostrato qualche cosa di doloroso. E nel Nord di Italia molti sono assunti, pur di essere assunti, senza nessuna di quelle garanzie che ogni lavoratore in un Paese civile deve avere a sua protezione.

Quanti sono questi emigrati? Ci si accorda su un numero che è attorno ai centomila. I dati ufficiali non sono esatti, nè possono esserlo perchè i dati ufficiali riguardano solo gli emigrati legali, che hanno il passaporto ed abbandonano il Comune e l'Isola col passaporto, e quindi sono registrati. I dati ufficiali sono anche quelli degli Uffici del lavoro, per oltre frontiera e per i trasferimenti ufficiali all'interno; ma quali dati ufficiali esistono per quelli che abbandonano l'Isola e si stabiliscono a Roma, a Firenze, a Genova, a Milano, a Torino, senza informare gli uffici? Neppure il Comune può fornire dati esatti.

Io ho compiuto più di un tentativo attraverso i partiti politici, l'organizzazione politica, perchè questo per un partito di massa è un problema che tocca tutto il par-

tito, socialmente e politicamente. Ho avuto i dati più diversi: chi mi dà un numero per un Comune, chi me ne dà un altro per lo stesso Comune. È difficile avere dati ufficiali all'infuori degli uffici di Stato o di Regione. Ma mi è stato possibile, durante tre giorni di riposo che ho passato nel mio villaggio nel mese di aprile 1961, fare una inchiesta controllata, ed ecco i dati.

La popolazione residente dell'Isola al censimento del 1951 era 1.276.023. Tolgo i dati da quelli forniti dal Compendio statistico della Regione sarda che porta quelli del 1958 e 1959. Residenti in Sardegna un milione 437.502, e non escluderei che ci fosse qualche decina di migliaia in più, perchè è politicamente spiegabile che una Regione che vuole sopravvivere, vivere, rinascere, aumentare e non diminuisca il potenziale della sua rinascita. Ed ecco i dati per il mio Comune di montagna, il mio villaggio di montagna, dove sono nato e dove ho ancora la casa paterna con una piccola proprietà che i fascisti mi hanno messo bene a dovere. Superficie territoriale — villaggio che ha le caratteristiche di ogni villaggio di montagna di ogni parte d'Italia —: 5.300 ettari. Abitanti 1951: 1.314; 1958, abitanti 1.322; 1959 abitanti 1.310. Cioè in questi tre anni 1951, 1958, 1959, la popolazione è stabile, non varia, è pressochè identica. Quelli che sono partiti sono partiti, ma non per sempre, hanno conservato la loro casa, la loro famiglia è rimasta lì; sono quindi cittadini sempre residenti. Dalle ricerche che ho fatto fare al municipio e da quelle che ho fatto fare rione per rione, famiglia per famiglia, nome per nome, ho ottenuto un vero e proprio censimento, ed è risultato che gli emigrati fino al 1959 erano poche decine. L'esodo è cominciato dopo, è cominciato nel 1960 e si è protratto e ha continuato nel 1961. L'inchiesta che ho fatto fare è dell'aprile di quest'anno. Ed ecco i dati: Austria 1, Belgio 18: uomini 11, donne 7; Inghilterra 1; Svizzera 16: uomini 15, donne 1; Francia 15; Germania 9; Finlandia 1. Emigrazione all'interno: Torino, Roma, Genova, Milano ed altre città o zone finitime a città nel resto d'Italia, 568. Ma, dai dati che ho potuto avere dopo il mese di aprile, risulta

che sono partiti fino a questo ottobre scorso altri 102. Sicchè (568 più 102 dà 670), è partita dal villaggio la metà più uno della popolazione. Per esattezza, debbo dire che nei dati sono compresi anche 18 arruolati nelle varie Armi (Carabinieri, Finanza, Pubblica sicurezza) più qualche professionista, qualche impiegato. Anche ammesso che il mio censimento non sia rigorosamente scientifico (potrà esservi una differenza di qualche unità) le cose non mutano.

E vi è di peggio. Finora, i pastori che emigravano erano soltanto quelli che, non potendo pagare i fitti dei pascoli a causa della siccità o della pesantezza del fitto imposto — la siccità si ripete quasi regolarmente anno per anno, e quest'anno non è piovuto per otto mesi in gran parte dell'Isola — vendevano il gregge e cercavano un lavoro all'estero o nel Nord d'Italia, facendo i braccianti o i manovali. Ma ora si verifica un altro fenomeno: non solo emigrano i pastori, emigrano anche i greggi. I greggi partono insieme ai pastori.

Questa estate, mentre trascorrevi un periodo di cura a Fiuggi, con un collega dell'altro ramo del Parlamento ho fatto una gita a Campo Catino, nella Ciociaria, il grande centro sportivo invernale romano a due-mila metri di altitudine. E quale non è stata la mia sorpresa quando mi sono imbattuto in quattro pastori, tre di Bitti e uno di Galtelli, con un gregge di 400 pecore.

Ero già a conoscenza del fenomeno, perchè il problema mi era stato segnalato nei mesi precedenti, ma molto superficialmente. Partono i pastori con i greggi, cosa mai avvenuta nella storia dell'Isola, dalla conquista romana fino ad oggi. Trovano, sì, fitti e contratti di sfruttamento, nella zona immensa del Lazio, ma per quanto i fitti siano gravosi, tuttavia ne hanno un vantaggio, perchè riescono a vivere sul posto e a mandare il minimo necessario alla famiglia rimasta in Sardegna.

Anche per questo problema ho cercato di fare una inchiesta, di avere dei dati, ma non ci sono riuscito perchè questi dati, per quanto concerne le pecore, è difficile averli. I colleghi che da generazioni discendono

da una aristocrazia di cultura e di civiltà, indulgono a questo mio soffermarmi su questo problema così arcaico.

Il fatto è che i greggi non sono imbarcati in un solo porto, a Olbia, ma in più porti, principalmente a Siniscola, sicchè dati completi non se ne possono avere. I dati precisi li possono avere soltanto le Capitanerie di porto, ma non li danno: sembra un segreto di Stato. Li possono avere i Comuni ma è tutt'altro che facile raccogliere i dati in tutti i Comuni. E li possono avere anche le questure alle quali non può sfuggire nulla perchè, per la legge sull'abigeato, i greggi non si possono spostare se chi li accompagna non ha il bollettino che dimostra col marchio la sua proprietà legittima o la legittima custodia. Segnalo il problema al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, perchè il Governo può facilmente avere quei dati che così faticosamente noi abbiamo potuto acquisire soltanto in piccola parte.

Il fenomeno, a mio parere, incide positivamente soltanto in un settore, quello del banditismo e delle rapine a mano armata che diminuiscono a vista d'occhio. Perchè, quanta più miseria c'è nell'Isola, quanto maggiore è il numero dei pastori che non riescono a viverci con i greggi, tanto più diminuisce il numero dei fuori legge. Evidentemente, non c'è più vantaggio a rischiare l'ergastolo, a rischiare di coprire di infamia la propria famiglia: meglio è andarsene lontano, e assicurarsi un salario fisso. Questo è il solo vantaggio, peraltro pagato a caro prezzo da tutta l'Isola. Ci perdonano, a mio parere, anche gli avvocati ai quali andava in gran parte il prodotto delle rapine commesse.

Quanti abitanti mancano dall'Isola? Da quanto ho detto appare chiaro che una statistica precisa non si può avere. Auguriamoci che il censimento del 15 ottobre scorso ci dia dei risultati attendibili e ci fornisca un'idea alquanto precisa del fenomeno dell'emigrazione in Sardegna. Mi auguro che la Regione sarda possa egualmente contribuire a che tali dati siano il più possibile esatti, anche perchè non era molto facile compilare la scheda del censimento: dei miei

amici professori universitari si sono sbagliati fino a tre volte; immaginiamoci gli altri.

Quanti sono dunque coloro che hanno abbandonato l'Isola? Non lo sappiamo con precisione, ripeto, ma sappiamo che si tratta di giovani; ed è con i giovani che il Piano si può realizzare, altrimenti non si realizza. Il fenomeno ha ormai assunto una forma patologica e bisogna risolverlo al più presto. Il problema dell'emigrazione è di tale entità che lo si può risolvere soltanto sul posto e non in altra forma, non fuori; dopo tutto, economicamente è anche più vantaggioso. Su ciò non debbo compiere alcuno sforzo per convincere il Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, onorevole Pastore. Il suo discorso a Torino nell'ottobre scorso, in occasione della posa della prima pietra del Centro professionale per gli operai immigrati del Mezzogiorno, azione preparatoria compiuta là, ma rivolta al Mezzogiorno, lo condivido totalmente non solo per la Sardegna, ma per la Sicilia e tutto il Mezzogiorno. Ovviamente, ha un altro scopo il discorso che egli ha pronunziato domenica scorsa a Como per il Centro di addestramento degli immigrati del Mezzogiorno, perchè ha parlato per tranquillizzare gli industriali del Nord che li reclamano, anzi ne vorrebbero di più.

È necessario pertanto pensare fin d'ora a fare rientrare nell'Isola dall'estero e dal Nord d'Italia i giovani che l'hanno abbandonata. Anche i corsi di educazione professionale contemplati nel Piano debbono tener conto di loro. Ma rientrano i nostri emigrati se non è loro immediatamente garantito il posto di lavoro in Sardegna e se non è loro garantito un salario che non si discosti molto da quello che percepiscono nel Nord d'Italia o all'estero? La relazione della Commissione di studio, di cui avremo presto una pubblicazione accurata, vede nell'esecuzione del Piano una situazione sindacale più calma e gli accordi salariali stabiliti su basi più convenienti per il datore di lavoro. Questa fiducia, che suona di tipo colonialista, non la commento neppure; e mi stupisce che l'abbia, mi pare, fatta propria la Commissione dell'industria del

Senato nel parere da essa espresso. Occorre su questi problemi avere al più presto idee chiare, molto chiare e non attendere anni.

L'attuazione del Piano, secondo lo studio della Commissione economica, dovrebbe assorbire 200 mila unità lavorative, di cui poco meno di centomila per l'industria ed eguale numero per l'agricoltura, ed il resto per le opere pubbliche e i servizi. Da dove si prendono questi, se non rientrano quelli che sono partiti? Fra i disoccupati? Sono circa 50 mila, ed anche più, io credo. Io ricordo il discorso che fece qui il nostro caro collega senatore Federico Ricci nella prima legislatura, in cui ci spiegò i retroscena dei dati statistici ufficiali, sempre tendenti a calare.

Se queste unità lavorative dovessero essere importate dall'esterno, il problema sarò non sarebbe risolto, ma aggravato. È principalmente la nostra popolazione sarda che va inserita nel Piano di rinascita, che significa rinascita economica e sociale dell'Isola. Se non si hanno sin d'ora idee chiare, la Sardegna è irrimediabilmente condannata a sparire come centro di civiltà regionale. Al di sotto di un limite estremo di bassa popolazione non vi è speranza possibile di incremento economico e di progresso.

Poichè io non ho nessuna responsabilità ufficiale di governo nè di paragoverno, tanto meno in politica estera, mi posso permettere di fare un riferimento alla Corsica, che conosco abbastanza bene per averla più e più volte visitata e attraversata.

Corsica: chilometri quadrati 8.727, un terzo della Sardegna. Popolazione: 260 mila. Per essere un terzo della Sardegna, la sua popolazione dovrebbe arrivare all'incirca a 500 mila abitanti. È una regione magnifica, con un clima fra i più temperati del Mediterraneo, con un regime di piogge ben più propizio di quello dell'Isola sarda. Vi sono i boschi, che da noi sono distrutti, c'è l'alta montagna, che da noi non esiste; verdi manti d'inverno e d'estate, dal sud al nord, da Bonifacio a Bastia, castagneti splendidi al sole e alla pioggia, e altre foreste per decine di chilometri senza interruzione. La Corsica ha una popolazione fra le più vivamente in-

telligenti d'Europa; ma è spopolata. I più si sono trasferiti e sistemati altrove da tempo o anche di recente. Sono partiti, professionisti, coloni, impiegati dello Stato, per i posti più lontani dell'immenso impero francese, che non si va dissolvendo ma trasformando, con i legami che conserva con la capitale, col centro statale di Parigi; 12 Stati africani fanno ancora parte dell'Unione francese. Industrie in Corsica: nessuna. Qualche piccola industria di acido tannico, castagneti. Qualche piccola industria di cellulosa: boschi. Minime industrie manifatturiere: artigianato. Agricoltura: l'alimentazione dei corsi viene dal di fuori. Turismo, sì, molto turismo. Una pubblicità internazionale viene fatta dallo Stato francese per il turismo in Corsica: Ile de Beauté. Molto turismo dalla Francia continentale e dagli altri paesi d'Europa. Ma il turismo costruisce alberghi, non edifica civiltà.

Ecco perchè, per la Sardegna, non c'è tempo da perdere. Il miracolo economico, che così grandemente è scaturito dalla presente favorevole congiuntura, e che ha arricchito così potentemente l'industria del Nord, non ha toccato l'Isola. Non c'è più tempo da perdere, nè per la somma degli investimenti, nè per la durata del loro impiego.

E tocco brevemente altri pochi punti essenziali, per quanto riconosca che abuso non solo delle mie forze ma anche della vostra attenzione. Ve ne chiedo scusa. Ma questo del Piano è un fatto storico per l'Isola e sia consentito a uno che ha legato la sua vita politica al movimento autonomistico, per cui l'autonomia è inserita nella conquista repubblicana e democratica dello Stato, a uno che ha legato il suo nome a questo fatto storico, di dire qualche cosa ancora.

Stanziamiento di 400 miliardi: certo, sono molti, anche se la presunzione appare superiore alla realtà del valore della lira. Sono molti perchè lo Stato repubblicano non ha due, tre secoli di vita; lo Stato repubblicano, organizzato in democrazia, ha una decina d'anni di vita e non si può pretendere dallo Stato, così giovane e così com'è costituito nella sua economia, un sacrificio maggiore. Il sacrificio è notevole quando si

pensi che gli altri governi della monarchia non hanno fatto nulla, o quasi niente; spesso hanno fatto peggio che se non avessero fatto nulla. Per la Sardegna, così come è oggi, che viene da millenni di sfruttamento coloniale e di miseria, è già molto che si cominci con una somma di questa entità. È evidente che si tratta non già di trasformare radicalmente l'Isola con questo Piano e con questo stanziamento: si tratta di avviarla rapidamente alla sua trasformazione civile. Si tratta di lavarci la faccia: il resto verrà dopo.

Sono molti, ma bisogna vedere come si spendono: se si spendono male, sono niente. Se si spendono male, non c'è nessuna differenza fra 400 miliardi e 100. Quanti in più se ne spendono, peggio si spendono, se la realtà degli investimenti è sbagliata, o se alcuni criteri non sono imposti con spirito critico. L'assunzione soprattutto del personale tecnico e amministrativo, in alto e in basso, deve essere fatta in ogni caso sulla base della moralità e della competenza. Non si assumano gli incapaci, i raccomandati centrali e periferici dei capi elettorali della maggioranza politica, perchè questa è una condizione per il successo del Piano, ed è un obbligo che tocca sia la Cassa del Mezzogiorno, se essa se ne assumerà la gestione, sia la Regione, se sarà questa invece ad assumerla, come noi sosteniamo.

Ora, (perchè non dirlo?) — qui è presente il Ministro per la Cassa per il Mezzogiorno — gli Enti di riforma proprio per questo hanno speso male i loro miliardi. Io ho visitato una cinquantina di case date agli assegnatari nella provincia di Cagliari, di Nuoro, di Sassari; i responsabili dovrebbero essere condannati, dal tribunale civile, a pagare il mal speso. La tempestività e l'organicità della spesa sono inoltre elementi essenziali del successo. Carbonia, per cui si sono buttati a mare 50 miliardi in dieci anni, serve di esempio.

La durata di 15 anni: l'onorevole Medici, nella 1ª Commissione, ci ha detto: « Per la sistemazione del canale Cavour sono stati necessari 70 anni; riflettete, colleghi, riflettete soprattutto voi, colleghi della Sardegna ». Queste sono di quelle cifre che i ter-

nicì di tanto in tanto sparano sui politici, fortunatamente senza ferire nessuno. Ma non credo che l'onorevole Medici, che oltre ad essere un tecnico è anche un politico, pensi che, se per il canale Cavour ci sono voluti 70 anni, per il Piano sardo ce ne vorranno 200. E le grandi canalizzazioni della Repubblica sovietica, per cui immensi canali irrigano con migliaia di miliardi di metri cubi d'acqua, regioni millenariamente deserte, quanto tempo avrebbero dovuto richiedere per essere realizzate: due o tremila anni? Stiamo al concreto dell'epoca presente, in cui tutto è rapido: la scienza e la tecnica hanno messo in movimento tali fattori, per cui, se l'uomo è chiamato al suo giusto posto, può trasformare in pochi anni quanto prima non si otteneva in 50 o 100 anni.

La durata di 15 anni è eccessiva; dieci anni spesi bene in ogni campo sono sufficienti. I colleghi del Gruppo che prenderanno la parola ne tratteranno nei loro interventi.

Industria e agricoltura: ecco i grandi problemi nostri, le due grandi strutture del Piano. Sul resto è possibile trovare facilmente un accordo.

Il fatto nuovo del Gruppo di lavoro è che esso ha dato una svolta all'impostazione del Piano, direi ha rivoluzionato la concezione del Piano espressa dalla Commissione di studio. Il Gruppo di lavoro ha concepito il settore industriale come preminente e ha messo l'industria termo-elettrica della super-centrale di Carbonia, a partecipazione statale, al centro di tutta l'evoluzione economica dell'Isola. L'energia elettrica trasforma tutto; industrie, agricoltura, comunicazioni, trasporti, porti, urbanistica. Il Gruppo di lavoro sembra veda nell'energia elettrica la luce della creazione nuova.

Ecco alcuni dati che vi espongo, perchè questo problema e quello che noi rappresentanti sardi in Parlamento vediamo e controlliamo permanentemente più da vicino. Elettricità: potenza idroelettrica installata, oggi, già produttiva, 98.500 chilowatt; chilowattore 265 milioni. Termoelettrica: potenza installata 129.000 chilowatt, 747 milioni di chilowattore. Nuovi impianti già impostati, non iniziati, capaci di dare altri 448 milioni di chilowattore. Totale: circa un

miliardo 450 milioni di chilowattore. Super-centrale di Carbonia, a partecipazione statale: erano due gruppi, a cui se n'è aggiunto un altro, di 200 mila chilowatt ciascuno: totale 600 mila chilowatt. Totale complessivo di chilowattore: 3 miliardi e 600 milioni. È previsto come sarà impiegata l'eccedenza eventuale della super-centrale. Avremo quindi una massa di energia elettrica imponente. Ma se le aziende statali operanti in Sardegna non assumono la guida di tutta l'economia isolana dando l'impulso, la bussola e la direzione a tutte le industrie pubbliche e private; e se al più presto — poichè mi pare che il problema sia già maturo — il Parlamento nazionale non nazionalizzerà l'industria elettrica, è certo che i monopoli esistenti si impadroniranno anche di tutto il settore elettrico, come il monopolio idro-elettrico esistente, extra territoriale, si è impadronito dell'energia termo-elettrica dell'ente sardo di elettricità. E il pericolo è serio. (*Interruzione del senatore Crespellani*).

Senatore Crespellani, ho qui sottocchio il resoconto stenografico, in bozze, di una seduta del Consiglio regionale, del 26 ottobre 1961 — quindi di pochi giorni fa —. In quella seduta è stato sollevato il problema dei monopoli, a proposito di una legge regionale per l'utilizzazione degli idrocarburi provenienti dalle coltivazioni in Sardegna. L'Assessore all'industria, prendendo la parola, ha affermato dinanzi al Consiglio la volontà sua di promuovere ogni possibile accelerazione nell'affrancamento dell'economia sarda da strutture di tipo colonialistico; ed ha denunciato l'azione del Governo centrale che ha respinto la legge regionale del 15 novembre 1960, perchè violerebbe gli articoli 41 (primo comma) e 120 (secondo comma) della Costituzione.

E non parlo, qui, di altri monopoli operanti in Sardegna: l'ho fatto nella 1ª Commissione, nell'intervento che ho avuto la possibilità di svolgere, ed ho citato nomi e cognomi, non già per fare dello scandalo, ma per porre un problema economico-politico estremamente preoccupante.

Per quanto riguarda l'agricoltura, sfiorerò il problema, rimettendomi ai colleghi che

prenderanno la parola sull'argomento, e tratterò rapidamente solo un problema legislativo. Ma prima desidero dire che lo sviluppo dell'agricoltura, come quello della pastorizia, è condizionato alla seguente esigenza: che non si perda una sola goccia di acqua piovana in Sardegna. La Bulgaria, che ha un territorio solo tre volte più ampio di quello dell'Isola, ha costruito 1.700 piccoli bacini montani. Non dico altro e tocco la questione legislativa. Il testo dello Statuto siciliano fu approvato dalla Consulta regionale siciliana il 23 dicembre 1945; fu poi trasmesso al Governo e dal Governo alla Consulta nazionale. Questa costituì, nell'aprile 1946, una Giunta con i rappresentanti delle Commissioni degli affari politici e amministrativi, giustizia e finanze e tesoro; Presidente era il compianto nostro vecchio collega Gilardoni. Della Giunta facevano parte anche il Presidente Einaudi, l'onorevole La Malfa, il compianto Morandi, qualche altro e io stesso. La Giunta apportò solo qualche modifica al testo sottopostogli e poi approvò il seguente articolo aggiuntivo: « Le norme dell'articolo 1 e dei titoli 1, 2, 3, 4, 5 e 6 sono estese alla Sardegna ». Questo fu possibile, perchè avevo discusso precedentemente il problema con il compianto De Gasperi, saltuariamente ma sempre a lungo. Egli aveva finito col dichiararsi favorevole e un accordo generale era stato raggiunto: lo Statuto sardo faceva proprio quello siciliano; la Giunta prima e la Consulta Nazionale dopo lo avrebbero approvato. La Consulta regionale sarda poi avrebbe rielaborato e presentato il testo definitivo per la sua approvazione all'Assemblea costituente.

Io avevo fatto quanto mi era stato possibile affinché si raggiungesse quel risultato, che mi sembrava il migliore, e De Gasperi non lo avrebbe accettato se non avesse visto nelle istanze del movimento autonomistico isolano anche l'espressione di una profonda coscienza nazionale rivelatasi in tanti anni di lotta politica. In realtà, gli autonomisti sardi si sentono cittadini italiani, allo stesso modo dei piemontesi, dei toscani o dei lombardi. La Consulta regionale sarda invece ritenne che fosse opportuno non rice-

vere da altri il suo Statuto speciale ma di doverlo elaborare autonomamente. E respinse l'accordo. Non discuto se fece bene o fece male; storicamente il fatto resta.

Ma lo Statuto siciliano ha un articolo che è molto importante per la riforma agraria. L'articolo 14 infatti dice. « L'Assemblea, nell'ambito della Regione e nei limiti delle leggi costituzionali dello Stato, senza pregiudizio delle riforme agrarie e industriali deliberate dalla Costituente del popolo italiano, ha la legislazione esclusiva sulle seguenti materie. a) agricoltura e foreste; b) bonifica; c) usi civici ... ». Lo Statuto sardo, invece, all'articolo 3 dice: « In armonia con la Costituzione e i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato e col rispetto degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali, nonchè delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica, la Regione ha potestà legislativa nelle seguenti materie: .. d) agricoltura e foreste piccole bonifiche e opere di miglioramento agrario e fondiario ». Sicchè, mentre la Regione siciliana può fare in campo regionale, con legislazione regionale, una legislazione primaria nell'agricoltura identica a quella che può fare il Parlamento nazionale, la Sardegna ha dei limiti infinitamente maggiori. Riconosco che alcuni costituzionalisti in Sardegna non sono di questo parere, ma io per lealtà debbo dirvi che ho sempre considerato questo problema così come ve l'ho espresso.

Ora, io credo che bisogna trovare il modo di risolvere il problema e noi presenteremo un emendamento affinché nel testo del disegno di legge sia inserita questa facoltà legislativa della Regione sarda in materia agricola, altrimenti nel campo dell'agricoltura il Piano non farà niente.

E veniamo all'ultimo problema e credo che finirò abbastanza presto: la Regione. Qual'è l'organo del Piano? Il Governo, con una Sezione speciale della Cassa del Mezzogiorno, come sostiene il disegno di legge, oppure la Regione? Noi sosteniamo che deve essere la Regione, con un organismo staccato e a parte amministrato, che non abbia niente a che vedere con il bilancio della Regione, con tutte le garanzie di controllo. Il

relatore, onorevole Zotta, giurista, costituzionalista, aggiungerei, senza spirito polemico, viziato dal fatto che è anche consigliere di Stato, ma sempre rispettabile nelle sue tesi giuridiche, è estremamente deciso e ne fa addirittura una questione costituzionale, come se noi che sosteniamo la tesi dell'organo regionale violassimo la Costituzione.

Dice il relatore di maggioranza: l'articolo 13, quando stabilisce che lo Stato col concorso della Regione predispone, eccetera, indica non già come primo attore, ma come solo attore, lo Stato; la Regione concorre. Quindi il soggetto è lo Stato, non la Regione; la Regione è complementare.

Ma — io l'ho appena accennato in Commissione — è questo disegno di legge il Piano che la Sardegna si attende e che sarà necessario elaborare e tradurre in atto? No, questa è la legge per il Piano, non è il Piano. Il Piano scaturirà dal lavoro in comune: prima in Sardegna il Centro regionale di sviluppo, preceduto — come sosteniamo noi in contrasto col disegno di legge — dai Comitati di zona, farà le proposte; poi la Regione approverà o modificherà tali proposte, e quindi farà a sua volta le proposte al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno che deciderà. Questo sarà il Piano. La legge ora in esame non è che lo strumento legislativo del Piano. Pertanto il concorso, senatore Zotta, riguarda questa legge, non il Piano.

Si è avuto il concorso, e in che forma? L'abbiamo avuto attraverso la presenza, come gliene dà il diritto lo Statuto speciale della Sardegna, del Presidente della Regione sarda al Consiglio dei ministri che ha discusso la preparazione di questo disegno di legge. E l'abbiamo avuto nella discussione al Comitato regionale che si è conclusa con l'espressione dei voti della Regione trasmessi al Parlamento. Questo è il concorso, che non tocca per nulla il Piano.

Pertanto quando il relatore di maggioranza afferma che noi, interpretando così il concorso, violiamo la Costituzione, fa una affermazione che respingiamo. La Costituzione è rispettata poichè questa legge non esprime, come ripeto, il Piano: questa legge costituisce, diciamo così, il primo tempo del

Piano; il Piano che verrà dopo sarà il secondo tempo.

Questo è quello che razionalmente appare a me evidente. Naturalmente, senatore Zotta, non porto l'arroganza mia al punto di sostenere che le mie argomentazioni di carattere giuridico-costituzionale siano della stessa autorità delle sue.

Z O T T A , *relatore*. Sono molto acute, solo sono un pochino fuori della realtà.

L U S S U . Questa legge dunque non esprime il Piano: il Piano viene espresso dopo e lo esprime, in ultima istanza, il Comitato del Consiglio dei ministri che non ha niente a che fare con la legge che discutiamo oggi. Quindi il concorso della Regione non c'entra per niente nel secondo tempo, ma si riferisce solo al primo.

Dice il relatore di maggioranza: la Regione non può essere l'organo del Piano perchè: 1) gli stanziamenti dello Stato derivano dall'articolo 13 e non dall'articolo 8 dello stesso Statuto speciale; 2) gli stanziamenti del Piano non possono entrare nel patrimonio della Regione come entrano invece quelli dell'articolo 38 dello Statuto siciliano; 3) la Cassa per il Mezzogiorno, per la sua decennale esperienza, offre garanzie tecniche generali che la Regione non offre; 4) se la Regione fosse l'organo del Piano, non si avrebbe il controllo parlamentare.

Credo di avere espresso fedelmente, in poche parole, il pensiero del relatore di maggioranza.

Vediamo la consistenza reale di queste tesi. La prima: l'articolo 8 dello Statuto speciale indica quali sono le entrate della Regione. Sono otto cespiti di entrata; e infine c'è l'ultimo capoverso: contributi straordinari dello Stato per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria. Dice il relatore di maggioranza: nessuno di questi cespiti, che costituiscono il patrimonio della Regione, ha niente a che fare con i 400 miliardi dell'articolo 13 dello Statuto speciale ed ha niente a che fare neppure con l'ultimo comma — su cui particolarmente l'onorevole Zotta si sofferma — perchè l'ultimo comma parla di contributi straordinari

dello Stato per opere pubbliche, trasformazioni fondiari eccetera, ed evidentemente — dice l'onorevole Zotta — questi contributi straordinari non hanno niente a che vedere coi 400 miliardi, che sono investiti per cose ben più importanti delle opere pubbliche e delle trasformazioni fondiari. Noi non abbiamo mai sostenuto questo, ma potremmo benissimo discuterne. L'onorevole Zotta fa leva, come se noi gli avessimo creato un ostacolo insormontabile, sull'articolo 119 della Costituzione, il quale nel terzo comma specifica: « Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali ». Dice l'onorevole Zotta: i 400 miliardi non sono della categoria dei contributi speciali contemplati nell'articolo 119, perchè questi sono erogati dallo Stato a tutte le Regioni, mentre i 400 miliardi, anche se si considerassero un contributo speciale, provengono dall'articolo 13 dello Statuto speciale sardo e non dall'articolo 119 della Costituzione. Mi permetta l'onorevole Zotta: questo argomento non è un mausoleo inviolabile, perchè, siccome non c'è contraddizione tra l'articolo 13 dello Statuto speciale e l'articolo 119 della Costituzione, poichè tutte e due sono leggi costituzionali, niente vieta che questi contributi speciali del 119 siano considerati contributi speciali per l'articolo 13. Che cosa infatti lo vieta? Nulla. La Costituzione non c'entra: sono due norme costituzionali non contraddittorie. Non credo quindi che questo si opponga alla nostra tesi sull'articolo 13.

La seconda tesi. Dice l'onorevole Zotta: i contributi di cui all'articolo 38 dello Statuto siciliano entrano nel patrimonio regionale, mentre i 400 miliardi non possono entrare nel patrimonio regionale, perchè per lo Statuto siciliano lo Stato li affida alla Regione siciliana che li amministra come vuole, mentre per il Piano sardo lo Stato non affida niente alla Regione, e quindi questi miliardi non possono entrare nel patrimonio della Regione sarda nè essere da essa amministrati. Io mi permetto di far osservare che l'articolo 38 dello Statuto siciliano rientra nel Titolo V

con la specificazione: « Patrimonio, Demanio e Finanze », e l'articolo 13 rientra nel Titolo III dello Statuto sardo: « Finanze, Demanio e Patrimonio ». I due articoli quindi, il 38 dello Statuto siciliano e il 13 dello Statuto sardo, fanno tutti e due egualmente parte del Titolo che riguarda il patrimonio e le finanze. Questo può non significare molto, ma significa quanto meno che siamo nello stesso campo e non ne usciamo. Lo Statuto siciliano, inoltre, e lo Statuto sardo si differenziano nella forma con cui prevedono che l'una Regione e l'altra ricevono questi contributi speciali dallo Stato. Ma questo lo vedremo fra poco con più chiarezza.

La terza tesi dell'onorevole Zotta: « La Cassa del Mezzogiorno, per la sua decennale esperienza offre garanzie che la Regione sarda... eccetera ». Ebbene io, anche perchè non vorrei farmi fortemente ostile l'onorevole Paratore per questo disegno di legge, non desidero ora discutere della Cassa del Mezzogiorno; se ne è discusso in Parlamento ed abbiamo tutti le idee chiare. Ma realmente la Cassa del Mezzogiorno, attraverso la sua Sezione speciale, avrebbe una organizzazione tecnica e competenza e capacità tali per cui un'organizzazione simile non avrebbe nella Regione la possibilità di competerle? Io so che c'è anche da parte dei senatori sardi una forte opposizione a che la Regione e non la Cassa del Mezzogiorno sia l'organo indicato. E soprattutto il collega Monni ha una particolare debolezza per la Cassa del Mezzogiorno, avendo egli in seno alla Cassa del Mezzogiorno rappresentato la Sardegna per quattro anni. Ma se si tratta di capacità tecnica, di uomini adatti, io dico che l'organo regionale può trovare tecnici dappertutto, nel Nord d'Italia, nel Centro d'Italia; può trovare tecnici di prima grandezza in Francia, in Germania, nella Repubblica sovietica, nel Belgio, e li può trovare anche nella Cassa del Mezzogiorno. Perchè la Cassa del Mezzogiorno non ci offre il fior fiore dei suoi tecnici, i quali si stabiliscano in Sardegna ed operino in Sardegna nell'organo regionale che dispone e controlla annualmente gli stanziamenti per il Piano?

Per quanto riguarda la somma di 400 miliardi che entrerebbe nell'ambito regionale, sia pure attraverso un'organizzazione staccata, a parte, l'onorevole senatore Zotta dice che la somma è enorme. Ha mai egli fatto un calcolo sulla somma globale che la Regione siciliana riceve, in base all'articolo 38, come contributo di solidarietà nazionale? Ho visto in questi giorni, perchè è uscito solo adesso, un volume interessante edito dalla casa editrice C.E.D.A.M. di Padova, del professor Giovanni Salemi, dell'Università di Palermo, il quale spiega che l'origine dell'articolo 38 dello Statuto siciliano è nell'articolo 36 della prima stesura approvata dalla Consulta regionale, che è questo: « Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi in base ad un piano economico, nell'esecuzione di lavori pubblici; e tale somma tende a bilanciare il minore ammontare complessivo, in ragione demografica, dei salari corrisposti in un anno nella Regione, in confronto dell'ammontare complessivo dei salari corrisposti, nella stessa unità di tempo, in media, nel territorio dello Stato ». Poichè questa è l'origine e poichè il versamento annuo che lo Stato ha dato alla Regione è di 15 miliardi, se facciamo un calcolo complessivo, dal primo anno in cui la Regione siciliana ha ricevuto la prima somma di 15 miliardi sino all'anno 1975, anno in cui dovrebbe aver termine, secondo il disegno di legge del Governo, questo Piano, avremo una somma che si allontana ben poco dai 400 miliardi contemplati dalla legge per il Piano della Sardegna. E perchè la Sicilia sarebbe in grado di amministrare da sè questa somma, mentre la Regione sarda, pur attraverso una particolare organizzazione, che sarebbe staccata da quella regionale, non avrebbe questa capacità e questa possibilità? Trovo persino offensiva la differenza che si vuole creare tra le due Regioni e le due Isole.

C A R U S O . Mi scusi, senatore Lussu, ma ora, sempre per l'articolo 38, la Sicilia riceve 30 miliardi; quindi la somma è notevolmente maggiore!

L U S S U . Questo non lo sapevo, perchè non ho controllato gli ultimi dati, del resto, ogni quinquennio tra Stato e Regione si discute sul problema, per stabilire la quota che lo Stato darà alla Regione. Adesso mi si dice che la quota è stata anche aumentata, quindi non sono più 15 miliardi ma 30.

M O N N I . Non è esatto, sono 15 miliardi dall'anno scorso! Prima lo Stato ha versato alla Sicilia 75 miliardi, ma per un giro di anni precedenti.

C A R U S O . Il collega Monni sbaglia, perchè ora sono 30 miliardi!

M O N N I . La Sicilia ne pretendeva 30!

L U S S U . Comunque, io sono documentato solo per i primi dieci anni, e per i primi dieci anni sono stati versati oltre 15 miliardi all'anno; se è esatto quello che i colleghi siciliani affermano, che cioè dall'anno scorso non si tratta più di un contributo di 15 miliardi, ma di 30, allora vuol dire che la Sicilia, nello stesso periodo di tempo, può amministrare, come Regione, 600 miliardi, mentre la Sardegna non può amministrarne 400! A questo rispondano i colleghi e mettano in stato di serenità il perturbamento della nostra coscienza.

La Sicilia, per giunta, è una grande isola che si può praticamente considerare legata al continente. Tra pochi anni si impiegherà molto più tempo per andare da Milano a Sesto San Giovanni che non da Reggio Calabria a Messina e viceversa. La Sardegna invece è una grande isola staccata totalmente dal continente e sperduta nel Mediterraneo. Questo fatto crea una psicologia tutta particolare che solo gli isolani hanno e che forse i continentali non possono capire. Non è un fatto biologico, è un fatto psicologico determinato da questo distacco totale dal mondo. Ecco perchè gli isolani sono un po' tutti matti in ogni parte del mondo: la loro psicologia è un'altra. In Sardegna, se c'è tempesta o burrasca, non partono nè piroscafi nè aerei e non funziona nè il telegrafo nè il telefono. Questa è la Sardegna, e bisogna viverci per capire queste cose.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue L U S S U). Ora voi, colleghi della maggioranza, vorreste istituire a Roma il Centro che controlla e regge permanentemente il Piano?

E tocco per ultimo il problema del controllo parlamentare, che è la quarta tesi nell'onorevole Zotta.

Il collega Zotta dice: se la Regione controlla l'Ente manca il controllo parlamentare nazionale. E perchè? Già il senatore Paratore, con la sua lunga esperienza di amministratore, ha chiesto che ogni anno il Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno faccia una relazione sulla Casa per il Mezzogiorno al Parlamento. La Regione sarda come tale non amministrerebbe i 400 miliardi e creerebbe, con un organo a parte, un'amministrazione tutta speciale, separata dal proprio bilancio, con un controllo assoluto che potrebbe essere esercitato anche in maggioranza da rappresentanti del Governo e della Corte dei conti. Noi stessi chiediamo un controllo rigoroso ed assoluto. D'altra parte, se è il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno che decide in ultima istanza sul Piano, e se esso solo dà gli stanziamenti, è chiaro che può controllare tutto, riferendone al Parlamento quanto e come vuole.

Onorevoli colleghi, per non dilungarmi eccessivamente ho cercato di trattare molto rapidamente gli argomenti che formavano oggetto dell'ultima parte del mio intervento, che è per noi la parte politica dominante. Probabilmente vi ho stancato, e certamente ho stancato me stesso. A voi ho il dovere di chiedere scusa.

Concludendo, onorevoli colleghi, vi dico che siete posti di fronte a questo disegno di legge a pronunciarvi e a decidere sovranamente; e penso che non vi verrà meno, per questo fatto storico da cui incomincia la nuova vita per l'Isola, la vostra coscienza nazionale. Io affermo che, di fronte a questo

Piano, noi sardi abbiamo coscienza di avere una eguale coscienza nazionale, convinti come siamo che la nostra rinascita tocca la rinascita di tutta Italia, che l'economia sarda non è un'economia staccata ma è legata all'economia nazionale e che una Sardegna più civile contribuisce a creare più civile l'Italia repubblicana. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gianquinto. Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, durante i lavori della Commissione, al collega Palermo, che con grande energia e foga tutta napoletana, rivendicava per la Regione autonoma sarda il diritto costituzionale di essere essa stessa la protagonista del Piano di rinascita e della sua attuazione, il senatore Zotta rispondeva testualmente: « Le norme contenute nel provvedimento sono norme di agevolazione, di provvidenze, di erogazione di contributi a favore della Sardegna. È lo Stato che emana, che concede attraverso il Parlamento le provvidenze alla Sardegna, la quale non può certamente darsene da sé ». Sono parole gravi, onorevoli colleghi, perchè ripetono non soltanto un vieto orientamento paternalistico che è da respingere con ferma energia, ma esprimono altresì, e ancora una volta, il costante, reiterato, pervicace, testardo orientamento antiautonómico, antiregionalistico del Governo e della maggioranza. L'ente Regione deve contentarsi quindi, secondo il pensiero del collega Zotta, di una funzione subordinata e sussidiaria. Nei successivi interventi in Commissione e nella stessa relazione scritta, l'onorevole Zotta sviluppa ancora questi concetti e rende apertamente esplicito quello che era implicito nella risposta data al collega senatore Palermo. Infatti nella relazione si

legge che spetta allo Stato e non alla Regione la responsabilità della formulazione e dell'attuazione del Piano. Il Piano è rimesso per la formulazione al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, e alla sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno per l'attuazione. « Invero, se la responsabilità nella formulazione del Piano stesso appartiene al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, occorre fare una scelta conseguente in ordine all'organo di attuazione del medesimo. Tale organo deve essere in grado di rispondere in modo pieno e completo al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno dell'attuazione dell'intervento, dal momento che il Consiglio dei ministri è, a sua volta, responsabile di fronte al Parlamento nazionale ».

Se quindi si deve ricondurre all'interno della stessa unitaria responsabilità la predisposizione del Piano e la sua attuazione, si pone il problema della scelta dell'organo più idoneo a realizzare tale importante intervento. Per il collega Zotta quest'organo non può essere che la Cassa per il Mezzogiorno, per la sua decennale esperienza e per i molti meriti acquisiti durante codesta decennale esperienza. La Regione autonoma, quindi, è, secondo il progetto, tagliata assolutamente fuori da ogni responsabilità inerente al Piano e alla sua attuazione. La Regione interviene soltanto, senatore Zotta, nella fase preparatoria della formulazione del Piano attraverso il Centro regionale di sviluppo, le cui attribuzioni sono dirette: « a) a promuovere e coordinare studi per individuare le necessità economiche e sociali dell'Isola e le essenziali prospettive di sviluppo della regione, in ordine agli interventi pubblici e privati; b) a presentare alla Giunta regionale proposte per la formulazione del programma quindicennale e dei programmi annuali; c) a esaminare i programmi da eseguirsi dalla Sezione speciale della Cassa, dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalle altre Amministrazioni dello Stato e proporre al Comitato dei ministri gli opportuni provvedimenti, ai fini del coordinamento di cui al successivo articolo 5 ».

È dunque un'attività di studio, di preparazione e di elaborazione di proposte.

La Giunta regionale, poi, (articolo 3-bis) provvede alla redazione del Piano quindi-

cennale e dei programmi annuali e alla presentazione di essi al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno per la definitiva approvazione. E badate, onorevoli colleghi, in questa attività di redazione del Piano la Giunta regionale sarda non è libera di decidere perchè, appunto secondo l'articolo 3-bis, deve procedere d'intesa con la Sezione speciale della Cassa. Secondo il collega Zotta non basterebbe il concorso, e sarebbe necessaria l'intesa, il che significa che la Giunta regionale sarda, nella redazione del Piano, è vincolata di necessità all'intesa con l'organo di attuazione del Piano.

Non vi è perciò alcuna attività autonoma della Giunta, nemmeno per quanto attiene alla redazione del Piano, che va presentato al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno per l'approvazione.

So bene quello che obietterà a questo punto il collega Zotta e cioè: c'è la Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, il cui Consiglio di amministrazione ha una composizione paritetica.

Ma contesto questa affermazione perchè, intanto non è vero che il Consiglio di amministrazione abbia composizione paritetica. Si compone infatti del Presidente, che è il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno; del Vice Presidente, che è designato dalla Giunta regionale sarda; di sette membri, dei quali quattro nominati dal Consiglio dei ministri e tre dalla Giunta regionale sarda. Se non faccio male i calcoli, collega Zotta, mi pare che i componenti della Sezione speciale siano nove e non riesco a capire come con numero dispari si arrivi a parlare di rappresentanza paritetica del Potere esecutivo e della Regione. Vi è al contrario una prevalenza della rappresentanza del Potere esecutivo, che ha cinque rappresentanti contro quattro della Regione.

Anche qui c'è subordinazione ed inferiorità della Regione rispetto allo Stato.

F R A N Z A . Ma deve essere così, caro Gianquinto: è una questione di principio.

G I A N Q U I N T O . No, onorevole Franza; c'è una regola che ci vincola tutti: si tratta della Costituzione e dello Statuto speciale per la Sardegna!

MONNI. La Commissione è paritetica; la sua presidenza, poichè è una Sezione della Cassa, spetta al Presidente della Cassa per il Mezzogiorno.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Supponga che, al di fuori della struttura di questo disegno di legge, il Presidente della Cassa fosse un sardo. Lei non solleverebbe più il problema. Il Presidente della Cassa non appartiene nè all'una nè all'altra delle due parti.

GIANQUINTO. Onorevole Ministro, mi consenta di osservare che in tutto questo lungo iter del disegno di legge davanti alla Commissione è la prima volta che vediamo lei, che è responsabile del disegno di legge, e non mi pare che questa sua interruzione sia un inizio felice dei suoi interventi nel dibattito sulla materia che ci interessa.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. L'ho fatta con spirito di collaborazione!

GIANQUINTO. Onorevole Pastore, noi non facciamo questione di luogo di origine dei componenti gli organi di attuazione del Piano, ma esaminiamo questa parte del disegno di legge sotto il riflesso della rappresentanza di forze e di interessi. Del resto, vorrei dire, onorevole Ministro, che il luogo di nascita dei ministri non significa niente, perchè la Sicilia, fra l'altro, ha avuto ministri e presidenti del Consiglio; Napoli e la Campania hanno avuto fior di ministri nei vari governi e del regno e della Repubblica, e tuttavia quelle regioni sono rimaste costantemente depresse. Facciamo quindi questione di rappresentanza di forze.

Dico che nemmeno nella redazione del Piano la Regione ha potestà autonoma, perchè vincolata all'intesa con un organo del Potere esecutivo, nel cui seno la rappresentanza della stessa Regione è in netta minoranza. È il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, quindi, che approverà il Piano e ne avrà le responsabilità: ella lo ammette. E non muta la grave menomazione della Regione il fatto che del Comitato dei mini-

stri per il Mezzogiorno faccia parte con voto deliberativo il Presidente della Giunta regionale. E non vale nemmeno a mutare questa situazione il fatto che alle sedute abbia diritto di partecipare il Presidente del Centro regionale di sviluppo, senza però diritto di voto; onde il Presidente del Centro regionale di sviluppo in quelle sedute verrebbe ad essere — è stato giustamente osservato in Commissione — soltanto il consulente tecnico del Presidente della Regione sarda.

Chiara è, onorevoli colleghi, la funzione subordinata e sussidiaria della Regione, in contrasto con i voti espressi dal Consiglio regionale. Ed è bene che sul contenuto di questi voti si fermi l'attenzione del Senato; soprattutto, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, sul punto 3, che riguarda l'organo di attuazione del Piano. «L'organo di attuazione del Piano, se non si vogliono rinnegare le ragioni storiche, geopolitiche e ideali che hanno giustificato la conquista autonomistica consacrata nello Statuto speciale per la Sardegna, approvata con legge costituzionale dello Stato repubblicano, deve essere la stessa Regione autonoma, escludendo in ogni caso la creazione di una cosiddetta Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno, che, sedendo in Roma, rappresenterebbe la reviviscenza di quell'accenramento burocratico che la riforma della Regione ha definitivamente condannato». E il Consiglio regionale auspica che il Parlamento della Repubblica italiana faccia propri questi punti.

Secondo il collega Zotta, però, pare che il Consiglio regionale sardo abbia bestemmiato e che bestemmiamo noi qui quando diciamo che questo voto è legittimo e che deve essere accolto; e che bestemmiato abbia anche, onorevoli colleghi, la 7ª Commissione del Senato la quale ha espresso parere favorevole all'accoglimento del voto del Consiglio regionale nel senso che l'organo di attuazione debba essere la Regione. Ma ella, senatore Zotta, ammetterà che il Parlamento qui è allora diviso, che non è soltanto una parte dello schieramento politico italiano che sostiene la legittimità costituzionale dei voti espressi dal Consiglio regionale sardo, ma che, avendo la 7ª Commissione del Senato espresso un voto

per l'accoglimento della rivendicazione della Regione ad essere l'organo di attuazione, ciò vuol dire, onorevoli colleghi, che qui siamo divisi e che occorre chiarire, approfondire il dibattito e modificare le proposte della maggioranza della 1^a Commissione. È profondamente giusto — e non lo ripeterò — quello che con tanta autorità e con tanto intenso palpito di cuore ha detto il collega Lussu quando ha spiegato qui le ragioni politiche, sociali, economiche, morali del movimento autonomista sardo. Ma vorrei riassumere, onorevoli colleghi, questo pensiero in questo senso: che l'autonomia e la Regione sono strettamente e indissolubilmente legate alle esigenze della rinascita economica, sociale della Sardegna e che sempre il movimento autonomista sardo ha considerato la conquista dell'ente Regione come strumento di rinascita. E se ha considerato l'ente Regione come strumento di rinascita, vuol dire che il movimento autonomista sardo ha rivendicato alla popolazione sarda il diritto di essere la protagonista della propria rinascita. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Ecco perchè il punto terzo del voto del Consiglio sardo, legittimamente, sostiene che la Regione deve essere l'organo di attuazione del Piano se non si vogliono rinnegare le ragioni storiche, geopolitiche e ideali che sono a base della conquista dell'autonomia. Orbene, questa grande rivendicazione storica è stata pienamente accolta dalla Costituente che ha elevato la Sardegna a Regione autonoma, a statuto speciale.

Cosa vuol dire Regione autonoma a statuto speciale?

La Costituente ha riconosciuto alla Regione sarda, per il conseguimento dei fini di rinascita economica e sociale, l'esigenza dell'esercizio di poteri più vasti, competenze più vaste e una potestà di legislazione più intensa che non quella delle altre Regioni a statuto normale. In ciò, quindi, le ragioni della particolare e speciale autonomia. Tra i fini istituzionali della Regione autonoma sarda, riconosciuti dalla Costituente, vi sono quelli della rinascita economica e sociale dell'Isola. Per il conseguimento di tali fini la Costituente, attraverso l'approvazione dello Sta-

tuto speciale della Sardegna, ha garantito poteri speciali e autonomi mezzi finanziari all'ente Regione.

E doveva essere necessariamente così, onorevoli colleghi, perchè non c'è autonomia senza autonomia finanziaria! Nella specie, poi, l'aver riconosciuto alla Regione sarda un carattere di autonomia più larga, speciale, come strumento adeguato al conseguimento dei fini della rinascita dell'Isola, è stata una necessità inderogabile: altrimenti tutto sarebbe stato ancora una volta una beffa e una tragica irrisione!

Vorrei pregare i colleghi di consentire anche a me di dare un rapido sguardo all'articolo 119 della Costituzione.

La norma si divide in due parti; nella prima parte si garantiscono alle Regioni i mezzi finanziari per adempiere alle loro funzioni normali. Il secondo comma, infatti, detta: « Alle Regioni sono attribuiti tributi propri e quote di tributi erariali, in relazione ai bisogni delle Regioni per le spese necessarie ad adempiere le loro funzioni normali »; si tratta delle funzioni normali proprie delle Regioni a statuto ordinario, che sono proprie anche delle Regioni a statuto speciale.

Il terzo comma, poi, reca: « Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali ».

Questa è la norma in forza della quale lo Stato è costituzionalmente obbligato a garantire alle Regioni a statuto speciale i mezzi finanziari per il conseguimento dei loro fini speciali.

Per quanto attiene alla Regione sarda, questi fini sono garantiti dal titolo III dello Statuto speciale, che comincia con l'articolo 7, il quale conferma le tesi da noi sostenute: « La Regione ha una propria finanza coordinata con quella dello Stato, in armonia con i principi della solidarietà nazionale, nei modi stabiliti dai seguenti articoli... ». Il titolo III riguarda la finanza, il patrimonio e il demanio.

Il coordinamento della finanza della Regione con la finanza dello Stato, senatore Zotta, comporta la conseguenza che anche

la Regione è soggetto; e perciò non può venire esclusa, altrimenti non si sarebbe parlato di coordinamento. Il coordinamento deve avvenire in armonia con i principi di solidarietà nazionale. Il comma terzo dell'articolo 119 della Costituzione è dettato dalla necessità della solidarietà della Nazione intera nei confronti delle Regioni più depresse, e in particolare per quelle del Mezzogiorno e per le Isole.

Onorevoli colleghi, io non scopro, nè interpreto nulla di nuovo. Per mia abitudine cerco sempre di controllare alle fonti l'interpretazione della legge, e la fonte più autorevole qui è quella del relatore alla Costituente sullo Statuto speciale per la Sardegna, l'onorevole Ambrosini, il quale tra l'altro ebbe ad esprimersi nel modo seguente: « Noi oggi per la Sardegna vi presentiamo uno Statuto speciale. Siccome sarebbe un fuor d'opera illustrare tutte le norme che sono uguali a quelle della Costituzione, mi limiterò a segnalare quelle altre che sono state adottate in considerazione della particolare situazione dell'Isola e che, pur non essendo uguali, non contrastano con le norme della Costituzione »

« Passando al titolo III » — proseguiva l'onorevole Ambrosini — « che è quello che riguarda la finanza, il demanio e il patrimonio, faccio presente che proprio qui è più operante il sistema dell'articolo 116 della Costituzione che prevede gli Statuti speciali. Partendo dal principio fondamentale della Costituzione, che è quello dell'articolo 119, si è passati, nel campo del concreto, ad indicare in modo particolare le entrate finanziarie della Regione. Il titolo III, che va dall'articolo 7 all'articolo 15, tende a disciplinare tutto il campo economico e finanziario della Regione autonoma sarda ».

E per quanto riguarda l'articolo 13 — che allora era articolo 14 — il relatore così disse: « Per chiudere su questo punto aggiungerò qualche parola sulla discussione dell'articolo 14, il quale dice: " Lo Stato col concorso della Regione dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola " Debbo mettere in rilievo la comprensione dei rappresentanti della Sardegna, essi non esitarono a dire che,

dato che lo Stato concorreva nella spesa, doveva necessariamente intervenire anche nella formulazione del Piano ed espressamente ebbero il coraggio di dirlo senza ricorrere ad alcuna riserva mentale ».

Ora, l'articolo 13 mirava e mira a garantire alla Regione i mezzi finanziari per il raggiungimento dei fini portati dal Piano, onde è chiaro che l'organo di attuazione non può essere che la Regione autonoma, a meno che il relatore allora non avesse espresso un suo parere personale. Ma così non è, perchè dallo studio degli atti, anche se la discussione fu rapida, risulta chiaro che su questo punto non soltanto non ci fu dissenso, ma ci fu manifestazione aperta di consenso di tutti i settori della Costituente.

Dunque tutto il titolo III, di cui è parte integrante l'articolo 13, è uno strumento che consente di attuare la norma dell'articolo 116 della Costituzione: « Alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia secondo Statuti speciali adottati con leggi costituzionali ». Legittima, quindi, la proposta del Consiglio regionale sardo formulata all'articolo 4 che noi di questa parte del Senato facciamo nostra; la respingerete voi, se ve ne assumerete la responsabilità politica e, direi, a questo punto, dopo l'intervento del collega Lussu, anche morale.

Non sorgono questioni, collega Zotta, in ordine alle difficoltà di controllo e di come verrà speso il denaro. È stato detto a lungo in Commissione da parte nostra come è spesa gran parte del denaro della Cassa per il Mezzogiorno, la cui amministrazione risponde al Comitato dei ministri, il quale risponde al Consiglio dei ministri, il quale risponde poi al Parlamento per seguire la lunga trafila prospettata dal collega Zotta nella sua relazione scritta.

Ma io vedo qui nella stessa proposta responsabile e saggia del Consiglio regionale sardo la predisposizione di strumenti adeguati per il controllo della spesa: « Per l'attuazione degli interventi di cui al programma dodecennale e ai programmi annuali finanziati ai sensi dell'articolo 6 della presente legge, provvede la Regione autonoma

della Sardegna, che all'uopo istituirà apposita contabilità speciale separata dalle altre scritture della Regione. Il Collegio dei revisori dei conti è composto di tre membri...», e qui detta anche le norme che determinano la competenza del Collegio dei revisori dei conti.

Ma io vado anche oltre, perchè l'articolo 54 delle norme di attuazione dello Statuto sardo, che dà il principio e fissa una direttiva, precisa, per la gestione dei contributi che vengono dati alla Regione per fini straordinari, quanto segue: « Le attività svolte dalla Regione con speciali contributi dello Stato saranno soggette alla vigilanza delle Amministrazioni statali, tecniche e finanziarie, secondo norme da determinarsi con provvedimenti del Ministro competente, udita la Giunta regionale, sempre che leggi dello Stato non dispongano diversamente ». Il problema è già risolto da questo articolo e l'articolo 4 proposto dalla Regione applica al caso specifico appunto l'articolo 54.

Ed è in errore il collega Zotta (lo ha dimostrato già il senatore Lussu, ma mi permetterò di aggiungere qualche cosa anch'io) quando sostiene che l'articolo 13 dello Statuto speciale per la Sardegna è una cosa, mentre l'articolo 38 dello Statuto speciale per la Sicilia è un'altra cosa; che non c'è nessuna analogia, nessuna affinità, nessuna parentela. Senatore Zotta, l'articolo 13 è il « fratello » dell'articolo 38. Lo ha dimostrato poc'anzi il collega Lussu, ma io mi permetterò di aggiungere che la formulazione originaria dell'attuale articolo 13 era quasi simile alla formulazione dell'articolo 38 dello Statuto per la Sicilia.

Dice l'articolo 38: « Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale (e questo concetto è riportato nell'articolo 7 dello Statuto della Sardegna), una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nell'esecuzione di lavori pubblici ».

Ebbene, onorevoli colleghi, il testo originario dell'articolo 13, allora articolo 14, parlava di piano di finanziamento di opere pubbliche per favorire la rinascita della Sardegna. L'articolo 38 obbliga lo Stato a versare una determinata somma alla Sicilia per un

piano organico di lavori pubblici ai fini della rinascita della Sicilia stessa; la formulazione originaria dell'articolo 13 dettava la stessa norma, cioè il finanziamento per un piano di opere pubbliche. Fu poi nella discussione in Assemblea, senatore Zotta, che un suo compagno di partito (posso chiamarlo compagno invece di amico, come fate voi?) uno dei due Mastino Del Rio, osservò scusate, perchè dobbiamo limitare il piano per la rinascita ai lavori pubblici? Deve essere più vasto: potrà coincidere con le opere pubbliche, ma potrà andare oltre. L'Assemblea approvò allora l'emendamento soppressivo dell'onorevole Mastino Del Rio per rendere ancora più ampio il campo di applicazione dell'articolo. Ma l'articolo 13 nacque per finalità identiche, financo con le stesse parole dell'articolo 38. Ed ella ora vuol dire che non c'è nessuna parentela?

Ecco perchè dicevo che i due articoli sono fratelli gemelli, e non ho bisogno di aggiungere verbo all'osservazione acuta e giusta del collega Lussu.

Parliamoci chiaro: perchè il Parlamento siciliano ha competenza, autorità, responsabilità in maniera autonoma, senza nemmeno il vincolo di un piano per amministrare quelle somme che giustamente, per riparare i grandi torti che la Sicilia ha ricevuto, lo Stato italiano versa alla finanza regionale; e i sardi no? Smettete allora quella retorica che abbiamo qui sentito e che sentiremo ancora sulla gente sarda; smettetela con le parole, veniamo ai fatti. Perchè negate ai sardi l'esercizio di un diritto che è riconosciuto, e giustamente, alla Sicilia?

N E N C I O N I . È riconosciuto anche dall'articolo 8 dello Statuto sardo.

G I A N Q U I N T O Però qui l'articolo 13 prevede veramente il Piano.

Per quale motivo dovrete dire che gli uomini della Sardegna non hanno questa capacità e non meritano questa fiducia? No, la cosa è diversa e purtroppo l'ora avanzata non mi consente di approfondire il tema, ma altri colleghi lo faranno.

Voi vi rifiutate di consentire il funzionamento dell'ordinamento regionale. Avete paura dell'ordinamento regionale e state ripagando con l'offesa la generosità dimostrata dai rappresentanti politici sardi quando hanno detto: non vogliamo l'estensione pura e semplice dello statuto della Sicilia alla Sardegna, vogliamo farcelo da noi. State ripagando malamente la generosità dimostrata dai rappresentanti politici sardi quando dissero no, una volta che lo Stato concorre nella spesa, noi riconosciamo allo Stato il diritto di intervenire nella formazione del Piano. Ricambiate così questa generosità della classe dirigente dell'Isola! E ripeto qui in Aula, caro collega Lussu, quello che ho detto in Commissione: avete fatto male, e adesso state raccogliendo...

S P A N O — Veramente l'onorevole Lussu non ha questa responsabilità.

G I A N Q U I N T O . — No, ma la classe dirigente di allora sì. Adesso vi stanno ripagando in maniera tale da escludere l'intervento della Regione sarda da tutte le fasi più responsabili e della formazione e dell'attuazione del Piano. Così si ricambia, onorevole Zotta, questa generosità cavalleresca della popolazione sarda.

Quindi — e finisco — se il conseguimento della rinascita economica e sociale dell'Isola è fra i preminenti fini istituzionali della Regione; anzi se per questo fine essa è stata elevata sul piano di una Regione autonoma, e se per il conseguimento di questo fine Costituzione e Statuto speciale garantiscono i mezzi finanziari, almeno si riconosca alla Regione sarda il diritto di essere l'unico organo di attuazione del Piano!

Guardate, onorevoli colleghi, il collega Zotta, che è sempre così scrupolosamente preciso, talvolta nella relazione (do atto che sarà stata la fretta, e forse sarà stato — mi lasci dire, collega Zotta — anche il fatto che da alcuni mesi a questa parte noi componenti della 1ª Commissione siamo gravati da tanto e responsabile lavoro) parlando dei piani annuali, usa indifferentemente le espressioni « piano di attuazione » e « piano di esecuzione »...

Z O T T A , *relatore* Effettivamente alcuni punti sono da correggere.

G I A N Q U I N T Oe quelle di « attuazione del piano » ed « esecuzione del piano » Onorevole Zotta, sono due concetti diversi, due termini che esprimono funzioni diverse, perchè « esecuzione del piano » riguarda un'attività puramente tecnica, mentre « attuazione del piano » è una cosa diversa. L'attuazione comporta una scelta e un'articolazione del Piano generale in 15 piani annuali. E basta dare uno sguardo al testo della legge per vedere, onorevoli colleghi, che la competenza che si attribuisce alla cosiddetta Sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno non è solo una competenza tecnica, non è questione di attrezzatura tecnica, e di uffici, ma è una competenza che riguarda scelte economiche, indirizzi economici, che riguarda anche la potestà di stabilire dei contributi in tutte le materie, onorevoli colleghi, per le quali lo Statuto speciale sardo garantisce la potestà legislativa, primaria o concorrente, della Regione, cioè a dire, quindi, dove lo Stato non interviene e precisamente: in materia di edilizia e di urbanistica, in materia di lavori pubblici, in materia di agricoltura e foreste, di bonifiche e di opere di miglioramento fondiario e agrario, in materia di artigianato, turismo e industria alberghiera.

L'articolo 3 dello Statuto speciale garantisce per tutte queste materie la competenza esclusiva della Regione. Lo Stato su queste materie non interviene, ma la sovranità è esercitata dalla Regione autonoma sarda. Se lo Stato interviene a deliberare leggi in queste materie fa un'invasione in un campo riservato esclusivamente alla competenza della Regione autonoma. Per quanto attiene poi all'industria, al commercio, all'industria delle miniere, al credito, alle opere di grande e media bonifica e di trasformazione fondiaria, vi è la potestà di dettare leggi concorrenti. Lo Stato deve limitarsi a dettare principi; ma poi è la Regione che interviene.

Attribuendo invece all'organo di attuazione tutti quei poteri che si riscontrano nel testo del disegno di legge, e che non com-

mento per l'ora tarda, voi venite ad invadere un campo che è riservato in maniera esclusiva o in maniera concorrente alla Regione. Quindi anche sotto quest'altro aspetto la legge che ci presentate non è conforme nè alla lettera nè allo spirito della Costituzione della Repubblica.

E vorrei che fosse qui presente il collega Tupini, quale presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia. Di recente in un grande Congresso svoltosi a Venezia i sindaci, gli amministratori hanno esaminato in modo unitario tutti questi problemi che sono stati riassunti in una mozione approvata all'unanimità dallo stesso Congresso, nella solennità del Palazzo Ducale di Venezia; mozione che giova ricordare qui perchè riguarda anche la materia del dibattito: « L'esistente impegno per una politica di sviluppo economico equilibrato richiede che le autonomie comunali, provinciali e regionali vengano sollecitamente affermate e sostanzialmente assecondate per dare al progresso economico una diffusione omogenea in tutte le zone del Paese, una dimensione ed un obiettivo di progresso civile. Lo sviluppo economico deve essere obiettivo, equilibrato e globale nell'azione comunale, provinciale, regionale e statale. Perciò l'Assemblea chiede una politica di piano che avochi ai pubblici poteri centrali e locali la responsabilità effettiva dell'economia, per piegare interessi particolari e settoriali e monopolistici al servizio dei valori umani e della libertà del cittadino e della comunità nazionale.

Una politica di questo tipo reclama che comuni, province e regioni partecipino alla elaborazione del Piano e che, operate dallo Stato le scelte centrali di fondo, essi enti locali intervengano, ai rispettivi livelli, gestori e integratori degli interventi centrali pubblici ».

Si dice poi che, in questo quadro, assume preminente rilievo l'espansione dell'autonomia comunale, in quanto i Comuni sono strumento fondamentale di autogoverno.

Si rivendica, quindi, per gli enti Regione, la funzione di essere gestori degli interventi centrali e statali.

È appunto quello che chiediamo qui! Si chiede che la Regione autonoma, essendo

l'organo di attuazione del Piano, gestisca essa il Piano di rinascita. Questa rivendicazione della Regione autonoma sarda viene a coincidere con le rivendicazioni dell'Associazione unitaria dei Comuni, delle Provincie e delle Regioni!

Ma la verità è che voi volete sottrarre il Piano alla gestione e all'influenza delle forze popolari, perchè risulta — e coloro che si occuperanno dell'industria, dell'agricoltura, della marina mercantile e del commercio lo proveranno — che voi volete indirizzare, e indirizzate, il Piano, dal punto di vista economico, in ragione di interessi economici particolari, di settore, in ragione degli interessi monopolistici; e volete sottrarre il Piano, invece, all'esigenza di una ampiezza e di un contenuto che rispondano agli interessi della collettività del popolo sardo; e che come tali coincidono con gli interessi della collettività del popolo italiano!

È per questo che non volete creare, col disegno di legge, strumenti veramente adeguati all'esigenza di una vita di democrazia nel nostro Paese, intesa la democrazia come strumento di sviluppo economico e sociale!

Queste sono le prime osservazioni che noi facciamo al Piano; altri colleghi del mio Gruppo interverranno per dibattere gli altri aspetti di questo disegno di legge. Proporremo degli emendamenti, faremo una grande battaglia su questo Piano che interessa in primo luogo, d'accordo, la popolazione sarda, ma che interessa anche tutto il popolo italiano, per quelle considerazioni che giustamente esprimeva il collega Lussu!

Non è mia abitudine fare perorazioni e cercare di muovere gli affetti! No, vorrei invece esortare il Senato all'opposto, a bandire, cioè, ogni retorica! Il più grande omaggio che il Parlamento della Repubblica possa rendere al popolo sardo è quello di riconoscere l'intangibilità dei suoi diritti costituzionali e di garantire alla Regione, con emendamenti adeguati al disegno di legge, l'attuazione concreta di questi diritti, che sono il frutto di una lunga lotta e sono anche una conquista che è indispensabile al valoroso popolo sardo per andare avanti sulle vie del progresso, della civiltà e della li-

bertà. (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C E M M I , *Segretario:*

Al Ministro della difesa, per sapere, con riferimento alla pellicola « I due nemici » attualmente in programmazione, se non reputi doveroso prendere posizione contro certa produzione cinematografica che — dopo aver creato all'Italia la fama di ricettacolo delle meretrici, dei ladri e degli accattoni — osa offendere, con perfida alterazione della verità storica, i combattenti italiani, presentandoli, sugli schermi nazionali ed esteri, nella veste di istrioni imbelli e vili (1291).

MASSIMO LANCELLOTTI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per evitare che uno dei massimi teatri lirici, il S. Carlo di Napoli, sia costretto al lumicino se non al fallimento per i mancati impegni finanziari del Governo e per il continuo rinvio, ad opera della maggioranza, dell'esame dei diversi progetti di legge, da lungo tempo e da più parti presentati, tendenti alla riorganizzazione e all'assestamento degli Enti lirici del nostro Paese (1292).

VALENZI, PALERMO, BERTOLI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere quali passi abbia compiuto o intenda compiere presso il Governo francese per farsi interprete dell'emozione sollevata in Italia dalle allarmanti notizie sulle condizioni del vice presidente del G.P.R.A., Ben Bella, e degli altri patrioti algerini rinchiusi nelle carceri e nei campi di concentra-

mento francesi, i quali, con uno sciopero della fame, che dura da oltre dodici giorni, hanno dato luogo ad una delle più grandi e commoventi proteste della storia della lotta contro il colonialismo e in difesa della libertà e della dignità umana (1293).

VALENZI, MAMMUCARI, SPANO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Con riferimento alla sua lettera n. XI/13309/81.2 del 30 ottobre 1961, diretta a tutti i radio-amatori con cui, in contrasto con precedenti comunicazioni (protocollo XII/12495/81.2 del 6 luglio 1961, Servizio XI - Radiodivisione 1ª Sezione 2ª) ha ritenuto di applicare alle concessioni per l'impianto e l'esercizio di stazioni di radioamatore la tassa di concessione governativa di cui al n. 229 della tabella A del testo unico 1º marzo 1961, n. 121, chiede di conoscere se non ritenga che tale interpretazione contrasti con la conclamata utilità dei radio-amatori, che, in tutto il mondo, per ragioni intuitive — come risulta dal regolamento delle comunicazioni perfezionato ad Atlantic City — agiscono per le ragioni di istruzione e di studio « a titolo unicamente personale e senza interesse pecuniario ». Si chiede inoltre di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno ritornare alla precedente interpretazione non lesiva dell'interesse generale (2673).

NENCIONI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda soddisfare con urgenza la richiesta dell'Amministrazione comunale di Montemaggiore al Metauro, diretta ad ottenere l'istituzione di un cantiere di lavoro per la definitiva sistemazione e l'allargamento della strada della Serra: il progetto è stato trasmesso al competente Ministero sin dall'11 marzo 1961 dall'Ufficio provinciale del lavoro di Pesaro (2674).

CAPALOZZA

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per scongiurare la minacciata chiusura della Cartiera di Lireo (provincia di Rovigo), che, se attuata, provocherebbe non solo grande disagio alle famiglie dei 110 dipendenti, che rimarrebbero disoccupati, ma un ulteriore decadimento della vita economica dell'intero Comune che, come si sa, in conseguenza della chiusura delle centrali metanifere, resasi necessaria per arrestare il noto fenomeno dell'abbassamento dei terreni, e per la situazione generale del Delta, esposto tuttora ai rischi di nuove alluvioni, è già particolarmente depressa (2675).

GAIANI

Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria e del commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se, di fronte alla constatazione che i terreni delle frazioni di Rivà e Santa Maria in Punta, nel comune di Ariano Polesine, continuano a sprofondare con notevole velocità, tanto da mettere in maggiore pericolo le difese idrauliche, la bonifica e la connessa attività agricola della zona, non ritengano di dover procedere, come è stato fatto, nel febbraio del 1960, con esito positivo in tutto il resto del Delta, alla chiusura di quelle centrali metanifere che, con l'estrazione di grandi quantità di acqua e gas, determinano il persistere del noto pericoloso fenomeno nei territori indicati. L'indebolimento della difesa idraulica, conseguente all'abbassamento dei terreni, non interessa solo i territori delle due frazioni del comune di Ariano ove tale fenomeno continua a manifestarsi, ma ovviamente l'intera isola di Ariano, che, purtroppo, nel periodo di soli quattro anni, ha subito ben due alluvioni provocate dalla rotta degli argini del Po di Goro.

Pertanto l'interrogante fa presente l'urgenza dei necessari provvedimenti e chiede che le conseguenze economiche derivanti dall'eventuale chiusura di altre centrali metanifere vengano sostenute dallo Stato, garantendo in particolare una nuova occupa-

zione agli operai che dovessero venire licenziati, con la loro eventuale assunzione da parte di aziende dell'E.N.I., trattandosi di lavoratori specializzati nell'estrazione di idrocarburi (2676).

GAIANI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Premesso che egli è stato reiteratamente informato delle condizioni di pericolosa instabilità dell'edificio adibito ad ufficio postale e telegrafico di Agira (Enna), talchè si è reso necessario il puntellamento della volta della scala di accesso e di altri locali aperti al pubblico; premesso altresì che detti locali non rispondono ad alcuna delle esigenze igieniche in quanto angusti, bui e privi persino di un gabinetto di decenza, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro voglia adottare perchè sia dato rapido ed urgente impulso alla pratica relativa alla costruzione del nuovo edificio postale e telegrafico per il quale il comune di Agira da quattro anni ha offerto gratuitamente, con grave onere per il bilancio comunale, il suolo acquistato per circa 5 milioni di lire (2677).

GRANATA

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 16 novembre 1961

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani giovedì 16 novembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Programma straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3 (1408).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari